

Insieme

MENSILE DI INFORMAZIONE DELLA DIOCESI DI ANDRIA

Ripensare con **UMANITÀ** e **GIUSTIZIA** le politiche migratorie

"È evidente la necessità di non indebolire la cultura dei diritti dei richiedenti asilo e dei rifugiati, offrendo regole di diritti e doveri sicuri, flussi e canali che permettano l'ingresso dei necessari lavoratori, che non sono mai solo braccia, ma persone che richiedono politiche lungimiranti di integrazione. L'esperienza dei corridoi umanitari e lavorativi è da valorizzare perché garantisce dignità e sicurezza a chi fugge da situazioni drammatiche"

(Dalla relazione del **Card. Matteo Zuppi**, presidente della Conferenza Episcopale Italiana, al **Consiglio permanente CEI** del 20/1/2025)



SOMMARIO

IN PRIMO PIANO

- 03 "Credi tu questo?"
- 04 "Senza Sbarre"
- 05 Un luogo di speranza
- 06 Antiqua et nova
- 07 Cattolici e Politica

VITA DIOCESANA

- > *Commissione Giubilare* 08 Alle radici della nostra fede
- 09 Alcune note storiche
- > *Ufficio Catechistico* 10 XVII Settimana Biblica Diocesana
- > *Servizio diocesano Causa dei Santi* 12 Il desiderio del cielo
- > *Ufficio Comunicazioni Sociali* 13 Comunicare con mitezza
- > *Caritas* 14 Nei luoghi del riscatto sociale
- 16 Testimonianze di Volontariato nella Caritas Diocesana
- 17 Giubileo e Carità

ASSOCIAZIONI E MOVIMENTI

- > *Azione Cattolica* 19 Una scommessa per la scuola e per il paese
- 20 "Abbiamo visto pietre e ascoltato storie"
- 22 Accogliere la propria fragilità
- > *Meic* 24 Vivere Gesù in un mondo plurale

DALLE PARROCCHIE

- 25 Quando la comunità è casa
- 26 L'istituzione delle parrocchie a Minervino
- 27 L'Artigiano

SOCIETÀ

- 28 Nessun referendum sull'autonomia differenziata
- 29 Dio e... Trump
- 30 Per una nuova umanità

CULTURA

- 31 Immersi nell'attimo fuggente
- 32 Quando il pregiudizio tarpa le ali della conoscenza
- 33 L'identità umana tra fragilità e progresso
- 34 Allarga lo spazio della tua tenda
- 36 Ricordando Lina Papa
- 36 Lettere alla Redazione

RUBRICA

- 37 Film&Music point
- 38 Leggendo... leggendo

APPUNTAMENTI

- 39 Appuntamenti

INSERTO

- Giubileo (4ª parte)

"CREDI TU QUESTO?"

Celebrata la **Settimana di preghiera** per l'unità dei **cristiani**

+ **Luigi Mansi**

Vescovo

Sono le **parole che Gesù rivolge a Marta**, la sorella di Lazzaro, quando giunge a Betania dopo che gli hanno fatto sapere, qualche giorno prima, che Lazzaro era in fin di vita (**Gv 11,26**). Ma, ci racconta l'evangelista Giovanni, Gesù arriva quando Lazzaro era nella tomba ormai da quattro giorni.

Queste parole sono state scelte come tema della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani che abbiamo appena celebrato dal 18 al 25 gennaio di questo anno 2025. Da una parte, dunque, la delusione che Marta esprime a Gesù con amarezza: *"Se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto"* e dall'altra la risposta di Gesù: *"Io sono la risurrezione e la vita, chi crede in me, anche se muore, vivrà. Anzi, chi vive e crede in me non morrà mai"*. E aggiunge: *"Credi tu questo?"*

Nel cammino ecumenico siamo chiamati tutti a credere che in Cristo nostra speranza, nella sua carne stesa sulla croce e risorta a vita nuova e piena, come S. Paolo dice nella sua lettera agli Efesini, **è stato ormai abbattuto il muro della divisione**. E perciò dobbiamo credere che, immergendoci in Lui e nel Suo Spirito, il nostro cammino che, certo, è segnato dalla fragilità e dalle divisioni, ritroverà il desiderio, la nostalgia, l'attesa e l'impegno per ritrovare l'unità.

E si tratta di **una unità che è molto di più e di diverso rispetto a una semplice somma delle parti**, ma è un ritrovarsi uniti, per l'opera dello Spirito e per la forza trasformante del Signore risorto e vivente in mezzo a noi.

È Lui che ha trasformato e trasforma **in luce, sempre, ogni nostro immobilismo, ogni rigidità, ogni tentazione, ogni difficoltà**. E se questo è vero sempre, lo è ancor di più nel cammino ecumenico, che si compie pur tra



tante fatiche e incomprensioni, nella memoria sempre viva delle parole dette da Gesù nella preghiera sacerdotale la sera della cena: *"Che tutti siano uno"*.

Certo, tanta strada è stata fatta, ma non siamo ancora arrivati alla gioia di nutrirci insieme dello stesso pane, seduti alla stessa mensa, come è nel desiderio di tutti. E allora la celebrazione annuale della settimana di preghiera credo deve avere innanzitutto questo scopo: tener vivo nel cuore di tutti i cristiani il desiderio, la nostalgia dell'unità.

Una unità del popolo credente che, in questo tempo, è quanto mai necessaria come **messaggio incoraggiante per una umanità attraversata come non mai da drammatiche esperienze di guerre** che provocano innumerevoli schiere di vittime e di popoli interi condannati alla povertà e alla migrazione forzata.

Mi voglio augurare che tutti teniamo viva questa speranza e questi desideri di unità e che per questo scopo preghiamo tutti con fervore e fiducia, certo non solo nei giorni della *Settimana di preghiera per l'Unità*, appena trascorsa, ma come intenzione permanente di ogni nostra preghiera e di ogni nostro impegno di bene.

Save the date **25**

PELLEGRINAGGIO
DIOCESANO

ROMA **10**

25

Diocesi di
ANDRIA

Commissione Giubilare
Ufficio sport, turismo, tempo libero, pellegrinaggi

A breve INFO più dettagliate

"SENZA SBARRE"

Un'opera preziosa della Chiesa diocesana

† Luigi Mansi
Vescovo

A distanza di pochi giorni dall'apertura diocesana dell'anno giubilare, tenuta la mattina di domenica 29 dicembre 2024, presso il Palazzetto dello sport della città di Andria e completata dal solenne corteo processionale verso la Cattedrale, la nostra Comunità Ecclesiale, domenica **12 gennaio** di questo nuovo anno 2025, ha vissuto un momento altrettanto bello e intensamente sentito da tanti di noi. In una sala adattata all'occasione **nella masseria denominata "San Vittore" nelle campagne della nostra città, sita nelle vicinanze di Castel Del Monte, abbiamo vissuto una importante Celebrazione Eucaristica** da me presieduta e concelebrata da diversi sacerdoti della nostra Chiesa diocesana e partecipata da un numeroso gruppo di fedeli. **Perché questa celebrazione?** Per sottolineare e offrire all'attenzione di tutta l'opinione pubblica e delle autorità e di tutta la nostra Chiesa l'importante e preziosa opera che lì si svolge: la "ri-educazione" al lavoro di alcuni nostri fratelli che stanno vivendo l'esperienza del carcere per pagare il loro "debito" alla giustizia a causa di condanne subite per comportamenti illeciti.

Il titolo dato a questa pagina: **"SENZA SBARRE"** riporta il titolo con cui fin dall'inizio abbiamo voluto denominare quest'opera, che in queste righe vorremmo raccontare in breve.

Come tutti sappiamo, l'anno giubilare 2025 dal Santo Padre Papa Francesco è stato proclamato in nome della SPERANZA, per dare al popolo cristiano una occasione preziosa di riscoprire questa importante e preziosa virtù, anche se talvolta dimenticata o mal compresa. E proprio lui, il Papa, ha voluto compiere il gesto simbolico di aprire una **"Porta Santa"** in un carcere romano.

Ebbene proprio **la virtù della SPERANZA è alla base del cammino di redenzione che la Chiesa di Andria, in questo luogo della masseria "San Vittore", offre a tanti nostri fratelli che,**

a causa di condanne ricevute dall'amministrazione penitenziaria, stanno scontando una pena carceraria. L'intraprendenza e la generosità di due presbiteri della nostra Chiesa di Andria, **don Riccardo Agresti e don Vincenzo Giannelli**, hanno fatto sì che in questa masseria, attraverso un cammino di ri-educazione al lavoro onesto e dignitoso e, per riflesso, ad una vita sociale, anch'essa, pienamente onesta e dignitosa, si offrisse questa possibilità di redenzione ai nostri fratelli che stanno pagando il loro "debito" alla giustizia. **La Chiesa diocesana, sostenuta dalla stessa Conferenza Episcopale Italiana, ha investito notevoli risorse per rimettere a nuovo questa masseria,** che era in stato di abbandono da diversi anni, ed ha così impiantato una attività lavorativa che consiste nella produzione di taralli che poi vengono offerti in varie situazioni di bisogno e/o venduti per produrre utili che poi vanno al sostegno della stessa opera. Non più tardi di qualche settimana fa, un notevole quantitativo di prodotti è stata offerta a Santo Padre, per le Sue opere di carità.

La nostra Chiesa diocesana di Andria, ricordando sempre le parole di Gesù che troviamo nella pagina del Vangelo di Matteo: **"Ero in carcere e siete venuti a visitarmi"**, è fiera di questa opera ed è infinitamente grata a queste sue due figure sacerdotali che si dedicano ad essa con generosità e impegno davvero encomiabili, così come è altrettanto infinitamente grata a tante figure laicali e professionali che all'opera dedicano attenzione, incoraggiamento, consulenza e collaborazione in veste di volontari.

Concludo questa pagina, manifestando **un augurio che tutti ci facciamo,** come Chiesa diocesana di Andria: quest'opera davvero preziosa venga continuata nel tempo anche da altre figure sacerdotali e seguita e sostenuta ancor di più dal tessuto dell'intero corpo ecclesiale.

Sulla base delle indicazioni della Penitenzieria Apostolica, il Vescovo di Andria, mons. Luigi Mansi, con decreto del 21 settembre 2024, ha stabilito che la **Cappella della Masseria San Vittore**, in agro di Andria, dovesse diventare una **chiesa giubilare** durante il Giubileo ordinario dell'anno 2025, indicandolo come **"luogo di speranza"**.

Da anni la Chiesa di Andria, con la spinta all'incoraggiamento del suo Vescovo, ha indirizzato la propria opera, con spirito profetico, verso il miglioramento delle condizioni dei carcerati, e soprattutto verso il recupero di una maggiore dignità umana sia per coloro che hanno subito una condanna, ma anche per noi che apparteniamo alla cosiddetta società civile, e che ancora tolleriamo un sistema arcaico, sprofondato nel buio di un modello di sicurezza che non concede nulla, o quasi nulla, alla speranza.

Se il cammino della speranza è il pellegrinaggio che il Santo Padre ci ha indicato come strada da percorrere in questo anno giubilare, **non ci poteva essere un luogo più appropriato della Masseria San Vittore, dove la diocesi di Andria ospita i condannati che hanno beneficiato di una misura alternativa al carcere,** come luogo in cui sostare per chiedere perdono per i nostri peccati, invocando l'aiuto del Signore per ritrovare la strada del giusto cammino.

Il 12 gennaio scorso, ricorrenza del battesimo di Gesù, il Vescovo di Andria ha avviato ufficialmente questo percorso nella Masseria San Vittore, celebrando la **messaggio di apertura dell'anno giubilare** nel luogo da egli stesso indicato nel decreto apostolico, con la partecipazione di molte espressioni della rete di sostegno che in questi anni di instancabile lavoro Don Riccardo Agresti e Don Vincenzo Giannelli hanno saputo costruire a favore di questa opera "scomoda".

La Chiesa di Andria, infatti, ha preso sulle sue spalle il **arduo fardello pesantissimo** che deriva non soltanto dalla fatica di dare vitto, alloggio, sostegno psicologico e rieducazione anche al lavoro nei confronti di soggetti che hanno ricevuto una condanna penale, ma anche l'onere di **sconfiggere pregiudizi** e la pigra abitudine di relegare il problema dentro le mura di un carcere, come una cattiva dome-



Un LUOGO di SPERANZA

La Masseria San Vittore come chiesa giubilare

Giannicola Sinisi

Sostituto Procuratore Generale
presso Corte d'Appello di Bari



stica farebbe con la polvere accumulata sotto un tappeto, nascondendola agli occhi degli ospiti, ma esponendoli al rischio di assai peggiori e più gravi malattie.

La Masseria San Vittore, ed il progetto "Senza Sbarre", non sono solo il luogo dove si ospitano i condannati e dove si fanno i taralli, come affermano semplicisticamente i suoi detrattori, ma è la candela accesa che illumina la **speranza di una società migliore**, che tratta chi ha peccato con il rispetto che merita ogni essere umano.

Una società migliore è quella che interpreta il **progetto costituzionale della rieducazione e del reinserimento sociale** come un dovere da assolvere, e non come una vuota petizione di principio, e che perciò costruisce luoghi di formazione e di incontro per dare concretezza a questo impegno. Questi sacerdoti che, per conto della Chiesa, si sono messi in cammino in questa direzione, sono punte avanzate di questa società migliore che dobbiamo impegnarci a costruire, consapevoli che **la segregazione non cura e non guarisce**, e che l'unica terapia è fare in modo che chi ha commesso un delitto e chi lo ha subito possono avere entrambi verità e giustizia, essendo state riparate le reciproche ferite, sedando la rabbia di ciascuno, ed aiutandoli a riprendere insieme il cammino della vita una volta riconciliati.

Non c'è una speranza più grande di questa per ciascuno di noi. Ed è per questo che la partecipazione alla messa di apertura del Giubileo in Masseria il 12 gennaio scorso di tante autorità nel mondo giudiziario, come il procuratore della Repubblica di Trani, del penitenziario, come i direttori degli istituti di Bari e Trani, con i rappresentanti delle forze dell'ordine, e la stessa presenza dell'attore Sebastiano Somma, sempre vicino a questa opera della chiesa di Andria, assieme ai volontari tanti fedeli "sostenitori" del progetto "Senza Sbarre", non ha realizzato soltanto il successo di un evento, ma ha rappresentato il **segno tangibile** di come, dopo anni di lavoro, con oltre 20.000 giornate di accoglien-



Nelle foto alcuni momenti della celebrazione eucaristica nella cappella della Masseria S. Vittore

za in favore di più di 100 persone condannate per reati di ogni genere, qualcosa comincia a muoversi nella società in direzione di un modello più largamente condiviso di espiazione della giusta pena, che guarda alla sicurezza anche attraverso gli occhi dei maestri e degli educatori.

In questo senso la **prospettiva religiosa** del cammino del Giubileo dell'anno 2025 si sposa felicemente con la **prospettiva laica** di un modello sociale che avanza nel perseguimento degli stessi fini di rafforzamento del principio universale del rispetto incondizionato della dignità della persona umana.

Così come rafforza l'orgoglio di appartenere ad una Chiesa profetica che anticipa gli eventi della storia, celebrando anche i **luoghi scomodi**, indicandoli **come luoghi dell'impegno dei cristiani**, ed insegnandoci che essere bravi cristiani significa essere anche bravi cittadini.



PELLEGRINI DI SPERANZA
Giubileo 2025

Masseria San Vittore: luogo giubilare

INCONTRI DI FORMAZIONE

Sabato 15 FEBBRAIO 2025, ore 17.00

Chiesa San Luigi a Castel del Monte

"IL GIUBILEO NELLA STORIA DEL CRISTIANESIMO"

Relatore: Prof. Pavan Enzo

*(professore emerito dell'Università di Bari
in Storia del Cristianesimo)*

Sabato 15 MARZO 2025, ore 17.00

Chiesa San Luigi a Castel del Monte

"LA PASTORALE CARCERARIA"

Relatore: Don Raffaele Sarno

(cappellano della Casa Circondariale di Trani)

Antiqua et nova

Riportiamo i 6 paragrafi della Introduzione della Nota "Antiqua et nova" sul rapporto tra intelligenza artificiale e intelligenza umana, del Dicastero per la Dottrina della Fede e del Dicastero per la Cultura e l'Educazione (28.01.2025)



1. [Antiqua et nova] Con antica e nuova sapienza (cf. Mt 13,52) siamo chiamati a considerare le odierne sfide e opportunità poste dal sapere scientifico e tecnologico, in particolare dal recente sviluppo dell'intelligenza artificiale (IA). **La tradizione cristiana ritiene il dono dell'intelligenza un aspetto essenziale della creazione degli esseri umani «a immagine di Dio»** (Gen 1,27). A partire da una visione integrale della persona e dalla valorizzazione della chiamata a «coltivare» e «custodire» la terra (cf. Gen 2,15), la Chiesa sottolinea che tale dono dovrebbe trovare espressione attraverso un uso responsabile della razionalità e della capacità tecnica a servizio del mondo creato.

2. La Chiesa incoraggia i progressi nella scienza, nella tecnologia, nelle arti e in ogni altra impresa umana, vedendoli come parte della «collaborazione dell'uomo e della donna con Dio nel portare a perfezione la creazione visibile». **Come afferma il Siracide, Dio «ha dato agli uomini la scienza per essere glorificato nelle sue meraviglie»** (Sir 38,6). Le abilità e la creatività dell'essere umano provengono da Lui e, se usate rettamente, a Lui rendono gloria, in quanto riflesso della Sua saggezza e bontà. Pertanto, quando ci domandiamo cosa significa "essere umani", non possiamo escludere anche la considerazione delle nostre capacità scientifiche e tecnologiche.

3. È all'interno di questa prospettiva che la presente Nota affronta le **questioni antropologiche ed etiche sollevate dall'IA**, questioni che sono particolarmente rilevanti in quanto uno degli scopi di questa tecnologia è di imitare l'intelligenza umana che l'ha progettata. Per esempio, a differenza di molte altre creazioni umane, l'IA può essere addestrata sui prodotti dell'ingegnosità umana e quindi generare nuovi "artefatti" con un livello di velocità e abilità che spesso uguagliano o superano le capacità umane, come generare testi o immagini che risultano

indistinguibili dalle composizioni umane, quindi suscitando preoccupazione per il suo possibile influsso sulla crescente crisi di verità nel dibattito pubblico. Oltre a ciò, essendo una tale tecnologia progettata per imparare e adottare in autonomia alcune scelte, adeguandosi a nuove situazioni e fornendo soluzioni non previste dai suoi programmatori, **ne derivano problemi sostanziali di responsabilità etica e di sicurezza**, con ripercussioni più ampie su tutta la società. Questa nuova situazione induce l'umanità a interrogarsi circa la propria identità e il proprio ruolo nel mondo.

4. Tutto ciò considerato, vi è ampio consenso sul fatto che l'IA segni una nuova e significativa fase nel rapporto dell'umanità con la tecnologia, situandosi al cuore di quello che Papa Francesco ha descritto come un «cambiamento d'epoca». **La sua influenza si fa sentire a livello globale in un'ampia gamma di settori, inclusi i rapporti interpersonali, l'educazione, il lavoro, l'arte, la sanità, il diritto, la guerra e le relazioni internazionali.** Poiché l'IA continua a progredire rapidamente verso traguardi ancora più grandi, è di importanza decisiva prendere in considerazione le sue implicazioni antropologiche ed etiche. Ciò comporta non solo la mitigazione dei rischi e la prevenzione dei danni, ma anche la garanzia che le sue applicazioni siano dirette alla promozione del progresso umano e del bene comune.

5. Per contribuire positivamente a un discernimento nei confronti dell'IA, in risposta all'invito di Papa Francesco per una rinnovata «sapienza del cuore», **la Chiesa offre la sua esperienza attraverso le riflessioni della presente Nota** che si concentrano sull'ambito antropologico ed etico. Impegnata in un ruolo attivo all'interno del dibattito generale su questi temi, esorta quanti hanno l'incarico di trasmettere la fede (genitori, insegnanti, pastori e vescovi) a dedicarsi con cura e attenzione a tale urgente questione. Sebbene sia rivolto specialmente a costoro, il presente documento è pensato anche per essere accessibile a un pubblico più ampio, vale a dire a coloro i quali condividono l'esigenza di uno sviluppo scientifico e tecnologico che sia diretto al servizio della persona e del bene comune.

6. A tal fine, si intende anzitutto **distinguere il concetto di "intelligenza" in riferimento all'IA e all'essere umano.** In un primo momento, si considera la prospettiva cristiana sull'intelligenza umana, offrendo un quadro generale di riflessione fondato sulla tradizione filosofica e teologica della Chiesa. Di seguito si propongono alcune linee guida, allo scopo di assicurare che lo sviluppo e l'uso dell'IA rispettino la dignità umana e promuovano lo sviluppo integrale della persona e della società.

CATTOLICI e POLITICA

Uno spazio dedicato su "Insieme" per un dialogo tra i lettori

Leo Fasciano
Redazione "Insieme"

Che ne è della presenza in politica dei cristiani, in particolare dei cattolici? Domanda intrigante per un dibattito aperto alle più varie interpretazioni. C'è chi dice che i cattolici in politica sono di fatto irrilevanti, qualunque sia lo schieramento o gruppo politico d'appartenenza; qualcun altro, meno pessimista, ritiene che, in qualche modo, si fanno sentire, cercando di incidere, sia pure in minima parte, nelle scelte politiche o di governo. Un'altra questione su cui, di tanto in tanto, si dibatte è sull'opportunità o meno di rifare un partito di/dei cattolici sulle tracce della vecchia Democrazia Cristiana.

Ciò che appare di grande interesse è che, da qualche settimana o mese (se pensiamo alla Settimana sociale dei cattolici a Trieste nel luglio scorso), **si è ripreso a discutere del ruolo dei cattolici nella vita politica.** Il mese scorso, ad esempio, ci sono state due iniziative, a Milano e a Orvieto, come occasioni di confronto di idee ed esperienze per ripensare a una rinnovata presenza cristianamente ispirata nel Paese.

Più di recente, si è rilanciato il tema nel **Consiglio permanente della Conferenza episcopale italiana**, ove il Presidente della CEI, **Card. Matteo Zuppi**, nella sua relazione introduttiva (20 gennaio), tra l'altro, ha affermato: "(...) guardiamo con simpatia agli sforzi per una rinnovata presenza dei cristiani nella vita politica del Paese e, mi auguro, dell'Europa, a partire dalla Settimana Sociale di Trieste. È importante che ciò avvenga nel tracciato della Dottrina sociale della Chiesa, nella pur legittima pluralità di espressioni politiche". E, a conclusione dei lavori, in un dialogo con i giornalisti, anche il **segretario della CEI, Mons. Giovanni Baturi**, ha avuto modo di intervenire sul tema: ci aiuta l'informazione che ne dà "Avvenire" di cui qui riporto una parte dell'articolo a firma di Igor Traboni.

La Cei non ha «un progetto politico-partitico» ma «registriamo un grande fermento, un desiderio di partecipazione dei cattolici, che ci dà tanta speranza». Così il segretario generale della Conferenza episcopale italiana, monsignor Giuseppe Baturi, ha risposto all'incalzare di domande, nell'incontro con i giornalisti dopo il Consiglio episcopale permanente tenutosi da lunedì scorso a ieri, sulla presenza e la partecipazione dei cattolici italiani in politica, soprattutto alla luce dei recenti incontri di Milano e Orvieto. Una partecipazione che sta diventando anche «desiderio di protagonismo: non perché la politica debba essere cattolica, ma perché i cattolici, a partire dalla Dottrina sociale della Chiesa, pensano di poter dire qualcosa proprio a partire da questa identità e da determinati valori», ha sottolineato Baturi, ricordando che il tutto è venuto fuori dalla Settimana sociale di Trieste, con una eco che prosegue con varie iniziative «fatta salva la responsabilità personale e alla luce della Dottrina sociale della Chiesa». Ecco perché i vescovi italiani guardano «con fiducia al fatto che ci siano luoghi di confronto dove, pur nella legittima pluralità, i cattolici possano riconoscersi e dialogare. Ci sembra un fronte in movimento che ci dà tanta speranza. Vogliamo provare ad accompagnare questa voglia di partecipazione, prevedendo luoghi di confronto capaci di elaborare piattaforme comuni, proprio come è avvenuto a Trieste». Quello che i vescovi stanno cogliendo come ulteriore, positivo segnale, è il fatto che da queste iniziative discende «la presa sul serio di una fede capace di incidere nella realtà, una fede che incide sui significati del vivere e che non ha paura di coltivare il futuro. Per noi il tema politico è quello di una visione, che non mi sembra possa coincidere con una formazione politica, ma si declina facendo dialogare i cattolici appartenenti ai diversi schieramenti». ("Avvenire", 23/1/2025)

Il tema non può lasciare indifferenti quanti, cattolici e non, qualunque sia il proprio punto di vista politico-culturale, abbiano a cuore il bene della comunità a tutti i livelli. Ci piace, pertanto, offrire le pagine di "Insieme" per un confronto di opinioni su questo tema dei rapporti tra cattolici e politica.

Sono graditi interventi da inviare a: insiemeandria@libero.it

Don Luigi Sturzo (1871-1959), sacerdote siciliano che il 18 gennaio 1919, a Roma, fondava il Partito popolare italiano (Ppi), un partito laico, democratico e di ispirazione cristiana

Alle RADICI della nostra FEDE

Don Sabino Lambo
Commissione Giubileo 2025

A Canosa il pellegrinaggio diocesano

I pellegrini, con il Vescovo, nel parco archeologico di S. Leucio



Circa duecento anni dopo il primo Concilio ecumenico della storia della Chiesa, quello di Nicea (325 d.C.), convocato e presieduto dall'imperatore Costantino, Concilio che proclamava solennemente la fede in Gesù di Nazareth, Figlio di Dio e figlio dell'Uomo, e di cui proprio in quest'anno giubilare cade il 1700 anniversario dalla sua celebrazione, **San Sabino, vescovo (461-566), faceva innalzare sulle rovine di un tempio pagano, dedicato alla dea Minerva (dea della guerra e delle arti), la Basilica dedicata ai santi Cosma e Damiano, ma in seguito a San Leucio**, sulla collina omonima di Canosa di Puglia. Il santo pastore canosino fece erigere anche il Battistero di San Giovanni, con annessa basilica dedicata a Santa Maria, nella piana del cosiddetto "campo", ora zona mercatale, sempre a Canosa. **La Basilica di San Leucio e il Battistero di San Giovanni: due luoghi di storia del cristianesimo della nostra terra**, dei nostri padri, testimonianze scolpite nella pietra che vogliamo raccogliere con gratitudine e amore.

Proprio presso questi due siti, nel pomeriggio e nella sera del 10 gennaio scorso, circa 600 fedeli, provenienti da Andria, Minervino Murge e Canosa, si sono dati

appuntamento per vivere il **primo pellegrinaggio giubilare della diocesi alla riscoperta delle radici della fede**. Innanzitutto **a San Leucio**, in quella che doveva essere l'aula liturgica della basilica, con pianta a croce greca, contornata da quattro accessi, delimitati da colonne classiche, da una pavimentazione museale di stile bizantino, dove emerge in maniera particolare un pavone, simbolo di Cristo risorto e immortale, è qui che è iniziata la **celebrazione della memoria del battesimo, vera porta della fede, con la liturgia della luce**. L'accensione dei ceri si è manifestata come una suggestiva immagine di Cristo luce che illumina le tenebre

incombenti sulla città e sull'umanità e che rischiera i passi del pellegrinaggio terreno, quella luce che annuncia l'alba della vita nuova, della vita segnata dalla speranza.

Con le lampade accese si è avviato il pellegrinaggio vero e proprio da San Leucio verso il Battistero di San Giovanni, per ben 2 km e mezzo, attraversando il centro della città di Canosa. Il percorso processionale è stato vissuto con una intensità e un partecipazione palpabili: i canti, i salmi, la proclamazione di brani della Scrittura, nonché alcune riflessioni di papa Francesco e di altri maestri di vita spirituale, hanno favorito e alimentato il clima di raccoglimento e di preghiera del popolo in cammino. **Il sito archeologico, dove è collocato il Battistero di San Giovanni, si è mostrato agli occhi dei fedeli in processione, in tutta la sua vastità e ampiezza**, essendo un sito in fase attiva di ricerca e di studio da parte della Soprintendenza ai Beni Culturali. È qui che davanti al maestoso ingresso del battistero, che custodisce all'interno la vasca ottagonale adibita anticamente al battesimo per immersione, immagine plastica dell'uomo che si immerge nella vita divina, tutti sono stati chiamati a rinnovare le promesse del battesimo

Nel parco archeologico di S. Leucio



I pellegrini, con i sindaci delle tre città della diocesi, nell'area del Battistero di S. Giovanni

Alcune note storiche

Stercorio, Vescovo di Canosa

Don Felice Bacco
Direttore di "Insieme"

di rinuncia a Satana, di fede nel Dio Trinità e ad aderire con animo sincero e aperto alla comunione della Chiesa.

Le promesse battesimali sono state sottolineate da un gesto significativo, ripreso dalla liturgia antica: al momento in cui l'assemblea è stata chiamata ad esprimere pubblicamente la rinuncia a Satana, "origine e causa di ogni peccato", si è girata verso l'Occidente, luogo del tramonto del sole, e dunque luogo della notte, simbolo delle tenebre e del male che tentano di oscurare la vita dei credenti in Cristo; mentre all'invito a proclamare la fede, la stessa assemblea è stata invitata a volgersi verso l'Oriente, e dunque verso il Battistero, da dove nasce e rinasce Colui che è il Sole di giustizia, della salvezza e della speranza.

Al culmine della celebrazione su tutti i credenti è scesa l'acqua della purificazione e della rinascita. E quasi a sintetizzare quanto si era vissuto fin a quel momento, a conclusione dell'evento giubilare, i fedeli sono stati invitati ad entrare nell'aula del battistero, ad avvicinarsi a quella vasca in cui per tanti secoli, i catecumeni delle precedenti generazioni si sono immersi e sono riemersi per celebrare la fede in Dio e impegnarsi a vivere e a testimoniare la carità e la "speranza che non delude". Hanno partecipato all'intera manifestazione i **Sindaci delle tre città della Diocesi:** la dott.ssa Giovanna Bruno per la città di Andria, la prof.ssa Lalla Mancini per la città di Minervino Murge e il dott. Vito Malcangio per Canosa di Puglia.

L'appuntamento per la comunità diocesana è per **il 26 marzo a Minervino Murge**, per vivere il secondo pellegrinaggio alle radici della fede: un pellegrinaggio segnato dalla penitenza e dalla conversione, veri semi e segni di speranza per un mondo e una umanità riconciliata.

È importante ricordare alcune tappe riferite al passato. Il Giubileo è stato indetto da Papa Francesco, in occasione dei 1700 anni dal **Concilio di Nicea**, oggi Iznik in Turchia, tenutosi nel 325. A Nicea, su richiesta dell'imperatore Costantino, fu indetto il primo Concilio ecumenico **in cui si discusse e maturarono per la Chiesa alcune verità di Fede**, come segno di identificazione e unità, **che ancora oggi professiamo nel Credo**, partendo dalla definizione dogmatica che Gesù è il Figlio di Dio, "generato", non "creato", della stessa sostanza del padre!

Queste verità, che costituiscono la nostra Fede, erano contestate dal **teologo Ario il quale, negando la divinità di Gesù e la sua uguaglianza con il Padre, aveva dato origine all'eresia ariana**; essa si diffuse soprattutto nella Chiesa e tra i Vescovi dell'Oriente, ma pian piano cominciò a diffondersi anche in Occidente, fino a compromettere l'unità stessa della Chiesa e l'ortodossia della Fede.

Alcuni anni dopo, nel 342, papa Giulio I convocò un **secondo Concilio, a Sardica, oggi Sofia**, in Bulgaria, città di confine tra l'Impero Romano d'Oriente e quello d'Occidente. Fu indetto allo scopo di mettere d'accordo i vescovi orientali, in maggioranza filoariani, con gli occidentali, fedeli alle verità definite a Nicea. A Sardica parteciparono 170 Vescovi, con una lieve prevalenza degli occidentali. È importante ricordare che **tra i 96 vescovi della Chiesa d'Occidente convocati, figura anche il Vescovo Stercorio, che firma gli Atti, con l'aggiunta "Vescovo di Canosa"**.

A Canosa, dunque, nel IV secolo è presente già una Chiesa organizzata, piuttosto estesa e numerosa, con un Vescovo importante, che partecipa ad un evento di grande rilievo per la Chiesa universale. Del resto, le catacombe cristiane di Lamapopoli, e alcune strutture archeologiche ancora visibili, testimoniano che **il Cristianesimo a Canosa si diffuse fin dai primissimi secoli**.

Una parte dei Vescovi orientali, non riconoscendo come Vescovo Atanasio di Alessandria, strenuo difensore, insieme ad altri, della divinità di Gesù, si ritirarono indicendo **un altro Concilio che Papa Giulio I scomunicò**. A Sardica furono riaffermate le verità di Fede di Nicea e stabilite alcune disposizioni per i vescovi. Il Concilio di Sardica per quanto era avvenuto, fu ritenuto, non più un Concilio della Chiesa universale, ma un Sinodo provinciale.

Il Battistero di S. Giovanni

XVII SETTIMANA BIBLICA DIOCESANA

LIETI NELLA SPERANZA (Rm 12,12)

La "terra promessa" dono e conquista dei pellegrini

10-15 marzo 2025, ore 19,00

Parrocchia San Paolo Apostolo, Andria

Don Alessandro Chieppa
Mara Leonetti

Ufficio Catechistico Diocesano
Settore Apostolato Biblico

Ogni anno la nostra Chiesa diocesana si raduna all'inizio del cammino quaresimale per vivere l'esperienza della **Settimana Biblica**, giunta alla sua XVII edizione. Vogliamo introdurci a questa annuale opportunità, mediante questo tempo di preparazione, per predisporre sin da ora il cuore ad accogliere quanto la Parola vorrà suggerirci, per avere il coraggio di attuare scelte concrete a livello personale e pastorale. Ancora una volta la Settimana Biblica si pone in linea con la lettera pastorale del nostro Vescovo Mons. Luigi Mansi: **Camminiamo insieme "lieti nella speranza"** (Rm 12,12)

Le comunità cristiane si stanno sempre più caratterizzando per essere "piccolo gregge" (Lc 12,32), sperimentando la loro irrilevanza all'interno del vissuto sociale che, invece, ama definirsi sempre più "laico", "pluralista". Ama vedersi sganciato dai valori cristiani, pericolosamente libero da ogni vincolo etico, e sbilanciato soprattutto nel riconoscimento e nella difesa, con ogni mezzo, dei cosiddetti "diritti individuali" (dalla Lettera pastorale).

La speranza biblica è una virtù che richiede esercizio costante, il cui risultato non delude, come afferma San Paolo nella Lettera ai Romani, «perché l'amore di Dio è stato



riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo» (Rm 5,4). Qual è, quindi, il cammino da percorrere? Siamo chiamati a *scrutare i segni dei tempi*, come già ci suggeriva il Concilio Vaticano II, affinché la Parola sia lampada che illumina e guida i nostri passi concreti di speranza. Si tratta di guardare con resilienza al futuro con gli occhi dei giovani e, per farlo, il nostro Vescovo ci suggerisce dei passi di speranza da compiere: innanzitutto *coltivare e far crescere il senso di appartenenza, di tutti e di ciascuno, alla Chiesa Diocesana*, intesa come casa accogliente nella quale tutti possano "sentirsi a casa". **In una modernità liquida, come afferma Bauman, quale speranza affidabile oggi può offrirci la fede in Gesù Cristo, specie a coloro che faticano nel mestiere di vivere o sembrano non avere un futuro affidabile?** «Siate sempre pronti a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in

voi» (1Pt 3,15): è questa la missione personale e comunitaria a cui siamo chiamati: la speranza richiama il prendersi cura della nostra fede che nasce sempre dal grembo della testimonianza. La speranza è, pertanto, il *leitmotiv* che lega tutta la storia del popolo d'Israele: basti pensare alla fede di Abramo che «ebbe fede sperando contro ogni speranza», credette in un Dio «che rende vita ai morti e chiama all'essere le cose che ancora non sono» (Rm 4,17-18). La promessa di Dio è una promessa di vita laddove c'è morte, è promessa di una terra ad un nomade mentre ci sono altri possessori, di una discendenza dove non ci sono figli, che sfida lo *status*

quo, anzi è incarnata in un orizzonte in cui si giocano le promesse umane.

È quanto accaduto al popolo, guidato da Mosè, in cammino verso una **terra** che è stata promessa da YHWH, che Israele però rifiuta a causa della sua dura cervice, e che solo nel momento in cui coglie la dimensione del **dono**, riesce a conquistare. Ed è proprio allora, come racconta il libro dei Numeri, che il popolo scorge la fatica di una terra da condividere con chi già lì vi abita, con diverse usanze e credenze. Solo con la certezza che quella speranza si realizzi, Israele passerà **dall'utopia al possedere realmente quella terra** tanto attesa, dove scorrono latte e miele.

La speranza si gioca dunque nella lotta: non si può solo aspettare che piovano la manna dal cielo, ma il popolo combattente deve riporre la propria forza nella Parola di Dio, che è energia creatrice, animata

dallo Spirito. È la storia contraddittoria di un popolo, così come viene interpretata dai profeti, perché da una parte c'è la speranza nelle promesse di Dio e dall'altra c'è la delusione, in quanto la storia non realizza mai i grandi sogni di speranza.

Che cosa possiamo sperare? Che la salvezza si compia nella nostra

vita. Il *kerygma*, cuore della speranza, non è solo annuncio di resurrezione, ma è anche la rivelazione piena del mistero di Israele e del senso della vita stessa. La speranza di Gesù è operativa, anticipa ciò che sarà, è finalizzata alla piena realizzazione della realtà finale. Questa speranza lascia un vuoto, ma è proprio in questo vuoto che si annida la speranza, perché non è una speranza comoda. Il Cristo risorto porta infatti i segni del crocifisso: non è trionfante; sarà vincente alla fine.

Pertanto anche noi, come comunità cristiana, siamo chiamati a metterci in cammino, a sopportare i fori dei chiodi nelle nostre quotidianità, animati dalla speranza che da quei fori passa la Grazia.

In attesa della Settimana Biblica, scaldiamo i nostri cuori, lasciamoci sollecitare da queste primissime intuizioni, perché la Parola possa in noi trovare terreno fertile. Vi aspettiamo, allora, per **rinnovare il nostro desiderio di camminare come popolo di Dio in questa nostra storia**, nella quale siamo chiamati a vivere come sentinelle di quella speranza che per noi ha un volto e un nome, Cristo Gesù.

PROGRAMMA

LUNEDÌ 10 MARZO (Antico Testamento - Pentateuco)

"Dobbiamo salire e conquistarla, perché certo vi riusciremo" (Nm 13,30)

RELATORE: prof. Paolo Rocca, *Docente presso la Pontificia Università Gregoriana*

La speranza che viene dal Signore e dalla sua promessa non è una mera illusione di una vita facile, o un'utopia di un mondo ideale. Israele deve esplorare la terra, deve abbandonare i suoi pregiudizi e i suoi ideali di terra perfetta, di popolo arrivato a maturazione, perché ben presto farà i conti con un altro tipo di realtà, che però è quella che il Signore gli chiede di abitare.

MARTEDÌ 11 MARZO (Antico Testamento - Profeti)

"Essi si volgeranno a me che hanno trafitto... in quel giorno vi sarà una fontana zampillante" (Zc 12,10; 13,1)

RELATRICE: Prof.ssa Cecilia Caiazza,

Docente presso la Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione Auxilium

La terra donata e conquistata è un segno di speranza realizzata, ma che porta in sé inevitabilmente la fatica di essere il "piccolo resto", che deve condividere spazi e punti di vista, adeguare il proprio "io" convertendolo sempre più al "noi". La fatica del vivere umano, la sofferenza, la caducità dell'uomo che alza la mano contro il proprio fratello (cf. Gen 4,8), l'idolatria e la perdita di valori, possono spegnere l'entusiasmo e il fuoco vivo della speranza, di cui i profeti si fanno audaci sentinelle, annunciando che il dono conquistato si può anche perdere.

MERCOLEDÌ 12 MARZO (Nuovo Testamento - Corpus paolino)

"Siate lieti nella speranza" (Rm 12,12)

RELATORE: prof. Ludwig Monti, *Dottore di ricerca in Ebraistica, biblista e editor*

La Croce di Cristo, centro della teologia paolina, significa morte dei sogni di onnipotenza dell'uomo, ma anche morte dell'onnipotenza di Dio: il Padre, infatti, si è battuto accanto a suo Figlio, non da onnipotente, ma standogli accanto, morendo con Lui. La speranza pasquale del *kerigma* è riposta in un Dio che risuscita, senza quindi risparmiare la morte: la speranza è sorpresa, in quanto si manifesta nello svuotamento di Dio sulla croce (cf. Fil 2,7) e nel vuoto del sepolcro il mattino di Pasqua: qui si annida la nuova speranza. Il credente, così, è invitato a camminare lieto nella speranza che nasce all'ombra della croce e anima la sua quotidianità e vita comunitaria.

GIOVEDÌ 13 MARZO (Nuovo Testamento - Vangeli)

Speranza è annunciare un Dio che sorride e fa sorridere

RELATORE: don Giovanni Berti, *vignettista*

Il secondo primo annuncio, oggi richiesto per l'evangelizzazione, esige sempre nuove forme di comunicazione, tra cui la via dell'arte, per corrispondere a quanto papa Francesco scrive in *Evangelii gaudium* (167): «È bene che ogni catechesi presti una speciale attenzione alla "via della bellezza" (*via pulchritudinis*)». Aiutati da don Giovanni Berti, autore delle simpatiche vignette sul Vangelo, declineremo la nostra riflessione sul fronte artistico, per esplorare e potenziare le nuove frontiere dell'annuncio, specialmente in ambito giovanile, e per gustare la bellezza di un Dio che sorride che ci chiede di sorridere di più, per sconfiggere il pessimismo dilagante.

SABATO 15 MARZO

SPETTACOLO CONCLUSIVO "SONO STATO"

- Elegia per Paolo Borsellino (G. Soldani - regia di Umberto Zanoletti)

Dalla Parola alla vita: ecco la testimonianza umana e civile di chi, in nome degli ideali di giustizia e onestà, non ha avuto paura di mettere a repentaglio la propria vita. Vogliamo così avere lo sguardo aperto sul mondo, sulla nostra società, dove tutti possiamo farci garanti e testimoni di quella Speranza che permette a tutti, nessuno escluso, di poter entrare e convivere pacificamente nella "terra promessa" che ancora ci viene donata, qui e ora, nell'oggi della nostra vita.

II DESIDERIO del CIELO

**Antonio Maria Losito:
testimone e compagno di speranza**

Don Mario Porro

Vice Postulatore per la causa di beatificazione

La speranza è la virtù teologale che papa Francesco ha voluto al centro dell'Anno Giubilare 2025. Il papa ci esorta a essere pellegrini di speranza. In questo **i santi ci regalano parole di incoraggiamento** e nella loro vita sono tracciate le vie per questo pellegrinaggio. La speranza cristiana è tensione, cammino, desiderio, «*virtù teologale per la quale desideriamo il regno dei cieli e la vita eterna come nostra felicità, riponendo la nostra fiducia nelle promesse di Cristo e appoggiandoci non sulle nostre forze, ma sull'aiuto della grazia dello Spirito Santo*»: è così che la descrive il *Catechismo della Chiesa cattolica* (n. 1817). La speranza è indispensabile all'uomo: non è possibile vivere senza di essa. **Quando non riusciamo più a proiettarci verso un futuro proporzionato al nostro desiderio di pienezza e di felicità, diventa più arduo dare significato e qualità autentica alla nostra vita.** Non sempre però tutto questo è agevole. A volte ci sembra perfino più conveniente chiuderci nell'immediatezza dell'attimo che viviamo. Ma è una chiusura che ben presto si trasforma in disperata ricerca di qualcosa che stordisca, facendoci dimenticare il bisogno di un orizzonte valido verso il quale proiettarci.

Nella visione cristiana l'orizzonte è la pienezza e la felicità stessa di Dio, dono del Cristo nella risurrezione finale. Quando lo dimentichiamo, riducendo la prospettiva della fede «*soltanto in questa vita, siamo da compiangere più di tutti gli uomini*» (1Cor 15,19). Dobbiamo invece aprire gli orizzonti e porci come segno convincente di speranza per tutti i fratelli, mantenendoci «*sempre pronti a rispondere a chiunque domandi ragione della speranza che è Cristo in noi*» (1Pt 3,14-15). **Chi ha veramente incontrato Dio in Cristo, sperimentandolo come amore, non**

può non affidarsi a lui e attingere da lui i veri orizzonti della vita. Come Abramo (Gn 12,1-6), si metterà in cammino, certo che la strada che egli ci addita è l'unica che conduce alla vera felicità. Anche quando la vita gli riserva difficoltà, il credente sa che «*tutto concorre al bene di coloro che amano Dio, che sono stati chiamati secondo il suo disegno*»; è persuaso perciò che niente potrà mai separarlo «*dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore*» (Rm 8,28.39). Con Maria la Vergine di Nazareth, ripete il suo sì fiducioso al progetto di Dio su di lui, sapendo bene che, «*niente è impossibile a Dio*» (Lc 1,37-38).

Anche Antonio Maria Losito è stato un pellegrino di speranza. La speranza di Antonio colpiva profondamente coloro che lo avvicinavano. Egli si imprimeva nella loro memoria come un uomo che in ogni circostanza **viveva sicuro nella mani di Dio.** Anche quando le difficoltà si facevano particolarmente acute, la sua fiducia non vacillava: continuava a camminare sempre con serenità e gioia profonda, proteso verso l'orizzonte ultimo. «*La speranza in Dio e nella sua protezione era il fulcro delle sue parole*». «*La speranza era il motore di tutta la sua vita*». Pacato e sereno, Antonio viveva e trasmetteva questa speranza, che era il corollario della sua fede.

«*Quanti accorrevano a lui, dubbiosi, bramosi e sconcertati dalle sventure umane, erano consolati e rinvivati dalle espressioni di confidenza e di speranza in Dio. I giovani soldati che ricorrevano a lui durante la grande guerra del 1914, per le incertezze da cui erano assillati, venivano confortati ed assicurati dalle sue parole piene di speranza*». **Tutta la sua predicazione era improntata alla misericordia, al perdono e alla speranza per tutti.** Dell'oggetto della sua speranza rendeva partecipi gli altri, perché



**Venerabile Padre Antonio Maria Losito,
sacerdote redentorista (1838-1917)**

inculcava a loro ciò che lui viveva con profonda convinzione. Anche nei giovani religiosi studenti egli infondeva speranza e serenità: «*Lasciava tutti desiderosi di affidarsi con sicurezza alla divina Speranza*». La speranza cristiana immette nella luce della croce del Cristo non solo ogni sofferenza e malattia, ma la stessa morte, aprendola nella prospettiva della risurrezione. È un tratto della speranza particolarmente sottolineato da Antonio. **Per lui, la speranza in Dio è più forte di ogni sofferenza o tribolazione, da sopportare come partecipazione alla Croce** di Cristo e al Calice delle sue amarezze. L'orizzonte della gloria futura rende leggera la pena da portare nell'oggi. Del resto, con le buone opere si prepara l'aldilà, sapendo che la morte stessa è l'eco della vita.

«La speranza la manifestava nella sua abituale serenità e anche giocondità di cuore pur nelle difficili prove. L'inculcava nelle sue conferenze spirituali e nel confessare, innalzando le anime al desiderio del cielo». «In circostanze calamitose per la città di Canosa egli aveva tanta fiducia nell'aiuto divino. Come nella grande calamità naturale della siccità, pregò, infondendo pazienza e fiducia a tutti i cittadini, affinché la pioggia venisse e la pioggia venne».

Antonio era il consolatore degli infermi a cui donava speranza, fiducia in Dio e coraggio: «La

sua presenza, le sue parole nella loro bonarietà sempre portavano un'impronta divina, disperdevano le malinconie opprimenti e davano pensieri soavi di paradiso agli infermi, nonchè speranza a volte di prossima guarigione. Amava ... ai dolori di chi non partecipava lui? Nella guerra di oggi (primo conflitto mondiale), aveva lacrime di tenerezza per tutti; consolava le famiglie che rimangono orfane e prive dei loro uomini, e consolava in mille maniere quei poveri soldati, che sono tra i pericoli tremendi delle battaglie sul fronte».

Anche di fronte alla sventura della morte, Antonio proclamava che la fede in Dio non è solo conforto ma soprattutto speranza. La costanza nella esperienza di dolore venne da lui chiamata guadagno dell'anima e ricompensa nel cielo. «Costante ed imperturbabile pacatezza e sorriso esterno, anche quando fosse o si trovasse accasciato interamente dalle sue sofferenze». Confidiamo nel Signore, speriamo sempre, era solito ripetere alle persone che ricorrevano a lui per conforto, aiuto nelle preghiere. Incoraggiava ad avere ferma speranza ed illimitata fiducia nella provvidenza di Dio.

COMUNICARE con MITEZZA

Il messaggio di Papa Francesco al mondo della comunicazione

Don Antonio Turturro

Vice direttore Ufficio per le Comunicazioni Sociali

Si arricchisce il magistero di Papa Francesco sulla comunicazione: il **messaggio per la giornata mondiale delle comunicazioni sociali**, uscito come da tradizione il 24 gennaio, memoria di San Francesco di Sales, ci consegna ancora una volta un paradigma particolare e alternativo per la comunicazione, che verte su due dimensioni, la mitezza e la speranza. **"Condividete con mitezza la speranza che sta nei vostri cuori" (cfr 1 Pt 3, 15-16):** questo il titolo con cui Francesco ha tematizzato la 59.ma giornata per le comunicazioni sociali, una citazione rivisitata della prima lettera di Pietro con la quale il Santo Padre indica metodo e orientamento per una comunicazione più umana e allo stesso tempo performativa nel bene.

Il Santo Padre ha ben chiaro che siamo in **un tempo di disinformazione** (nonostante l'overload di dati ed informazioni che quotidianamente riceviamo) **con l'imperare della violenza nelle pratiche comunicative**, infatti afferma: *"Vediamo tutti come – dai talk show televisivi alle guerre verbali sui social media – rischi di prevalere il paradigma della competizione, della contrapposizione, della volontà di dominio e di possesso, della manipolazione dell'opinione pubblica"*, ma allo stesso tempo è consapevole che *"comunicare è una cosa divina, è in pratica quello che fa Dio col Figlio attraverso lo Spirito Santo"* (discorso ai giornalisti durante il giubileo della comunicazione).

Tenendo ben salde queste due certezze **papa Francesco riconosce ai giornalisti e a tutti gli operatori della comunicazione che il loro compito va ben al di là della professione**, è una vera e propria missione, un servizio nei confronti dell'uomo e della società in generale. Rilevando la violenza imperante nel modo di comunicare, il papa denuncia che queste pratiche producono effetti deleteri per le relazioni e per la vita dell'uomo nelle sue varie dimensioni, fede com-

presa, cioè il generarsi di disperazione, paura, pregiudizi e il dilagare di un clima di odio.

Nel suo messaggio, però suggerisce anche l'antidoto perché ci possa essere una inversione di rotta, e cioè **una comunicazione fondata sulla mitezza e sulla speranza, avente come orientamento la verità**. Ormai Francesco ci ha abituati alla consapevolezza che ogni buona comunicazione è essenzialmente una forma autentica di testimonianza e di relazione, perciò parole ed immagini, che sono gli strumenti del comunicatore, devono affondare le loro radici nella speranza e nella mitezza. I racconti dice il papa siano **"hot-telling"**, cioè orientati alla speranza. Questo non significa non raccontare il male, bensì: *"lasciare spazio alla possibilità di ricucire ciò che è strappato, al dinamismo di bene che può riparare ciò che è rotto, al seminare interrogativi"*.

Il messaggio che il papa ci consegna, in sintesi, non ci mostra una visione utopistica della comunicazione, bensì una precisa responsabilità verso il bene comune, nel presente, e uno stile profetico che apre al futuro.



Nei LUOGHI del RISCATTO SOCIALE

I giovani dell'Anno di Volontariato Sociale in pellegrinaggio nel territorio campano

Serena Moschetta
Giovane AVS

I giovani dell'Anno di Volontariato Sociale (AVS) sono soliti partecipare a pellegrinaggi di speranza, uscite formative che permettono ai partecipanti di immergersi in maniera più intensa nella formazione e cogliere gli aspetti necessari per completare la maturazione di una scelta. **Quest'anno abbiamo privilegiato la conoscenza di luoghi insoliti del territorio campano**, quali Casal di Principe, Caivano, Castel Volturno e il Rione Sanità a Napoli, luoghi che avrebbero permesso di conoscere storie legate alla giustizia, pace, legalità e alla cura del creato. Il viaggio si è tenuto dal 2 al 4 gennaio scorso e la nostra prima tappa è stato l'incontro con don Franco Picone, vicario generale della diocesi di Aversa e parroco della chiesa San Nicola a Casal di Principe. Durante questo incontro, **ci è stata presentata la figura di don Giuseppe Diana**. Ci ha colpito il suo tratto gioviale e attento alla realtà dei giovani: indossava jeans, amava stare con i ragazzi ed era un appassionato della vita. Era tifoso della squadra del Napoli e spesso allo stadio ci portava



Presso il Centro Fernandes che accoglie i migranti

i suoi ragazzi. Ma c'era anche il suo impegno sociale come scout prima e, poi, come assistente. **Essere prete e scout significavano per lui la perfetta fusione di ideali e di servizio**. Aveva avviato un Centro di accoglienza per l'ospitalità ai primi immigrati africani che arrivavano in zona. **Il 19 marzo**

del 1994, giorno del suo onomastico, fu ucciso dalla camorra nella sua stessa chiesa. Avrebbe dovuto celebrare messa, quel giorno è stato lui l'offerta; egli ha donato la sua vita. Don Beppe Diana credeva in un sacerdozio della prossimità, incoraggiava a lottare per le proprie idee e sottolineava sempre l'importanza della libertà. Quelli, però, erano gli anni della guerra di camorra, delle morti innocenti. **Erano anche gli anni della resistenza e le sue omelie contro gli interessi criminali cominciarono a farsi più frequenti**, così come i suoi articoli, le sue interviste ed i suoi incontri nelle scuole. Don Beppe sentiva l'esigenza di parlare, raccontare, riflettere sulla legalità, sulla giustizia, sul riscatto e sulla speranza. Mettendoci sui suoi passi, successivamente **abbiamo visitato la "Casa Don Diana", Centro polivalente per la promozione sociale dedicato ai giovani e adulti**, in cui abbiamo potuto avere contatto con i volti delle vittime della camorra e ripercorrere gli anni della violenza, delle morti innocenti, avvertendo il grido che si



La testimonianza del responsabile della Nuova Cucina Organizzata

innalzava dalle storie delle vittime. Il giorno successivo, in mattinata, siamo stati presso il "**Centro Fernandes**", fondato nel 1996 a Castel Volturno, che offre supporto e accoglienza a chi cerca una vita migliore in Italia: **ci è stata presentata la testimonianza di Evans**, un ragazzo di venticinque anni che, dopo un difficile percorso, proveniente dal Ghana, ha trovato stabilità in questo Centro grazie all'accoglienza dei padri comboniani. La speranza sul suo volto, nella sua storia, non era più un desiderio per il futuro, ma una realtà che finalmente gli consentiva di esprimersi nel lavoro e nella sua arte, l'invisibile che ora si rendeva manifesto.

Nelle ore pomeridiane, invece, anche se le condizioni meteorologiche non erano delle migliori, siamo stati presso la **Reggia di Caserta**: abbiamo potuto visitare tutto l'interno della reggia liberamente, curiosando nelle stanze reali e nelle loro particolarità e abbiamo notato il contrasto tra tanta bellezza, architettura e arte e lo scarto con il degrado che danneggia i nostri ambienti.

L'ultimo giorno, infine, **ci siamo incamminati per Napoli**. Siamo stati accompagnati dai giovani della Cooperativa sociale "la Paranza", nata nel Rione Sanità, quale opportunità per far crescere la speranza dei giovani. Fondata nel 2006, nasce in uno dei quartieri in cui è più evidente il degrado e la emarginazione e si pone come percorso di autosviluppo



Incontro formativo presso Casa Don Diana



Incontro con don Franco Picone

per cambiare la città e i suoi abitanti. Il pellegrinaggio, molto formativo da un punto di vista culturale ma anche personale, ha avuto come fulcro principale **la tematica della legalità a partire dal tratto più violento della camorra** e di come l'azione di contrasto e le leggi hanno consentito di recuperare e di restituire alla collettività quei beni che ora sono un patrimonio sociale: lo stesso luogo in cui pranzavamo e cenavamo, la Nuova Cucina Organizzata (NCO), sorge in un bene confiscato alla mafia e gli stessi "dipendenti" erano dei ragazzi speciali che, mettendosi al lavoro, offrono un servizio di ristorazione.

Questo pellegrinaggio si è rivelato un'esperienza intensa e profondamente educativa, capace di lasciare un segno indelebile nei cuori di tutti i partecipanti. Attraverso l'incontro con storie di coraggio e resilienza, la visita a luoghi simbolo della lotta contro la criminalità organizzata e il contatto con realtà che lavorano per la giustizia e la rinascita sociale, abbiamo compreso l'importanza di impegnarci attivamente per il cambiamento. Le testimonianze ascoltate, i volti incontrati e le riflessioni condivise ci hanno spinti a guardare il mondo con occhi nuovi, consapevoli che anche piccoli gesti possono contribuire a costruire una società più giusta e solidale. Questo viaggio non è stato solo un momento formativo, ma un autentico invito a diventare protagonisti di un futuro migliore.



Con il parroco e i volontari Caritas

TESTIMONIANZE di VOLONTARIATO nella CARITAS DIOCESANA



Caterina

Ciao, sono **Caterina** e frequento il 3° anno dell'Istituto di Istruzione Superiore "Giuseppe Colasanto" - servizi per la sanità e assistenza sociale.

Questo per me è il primo anno dell'Anno di Volontariato Sociale; ho scelto questo percorso perché mi piace aiutare le persone in difficoltà e bisognose.

Quest'anno svolgo servizio all'Unitalsi - Sottosezione di Andria, dove svolgiamo le attività con ragazzi diversamente abili per vederli sorridere e trascorrere del tempo insieme. Abbiamo preparato insieme uno spettacolo natalizio dove noi e i nostri amici abbiamo ballato e cantato.

Grazie alla Caritas per questa esperienza.



Letizia

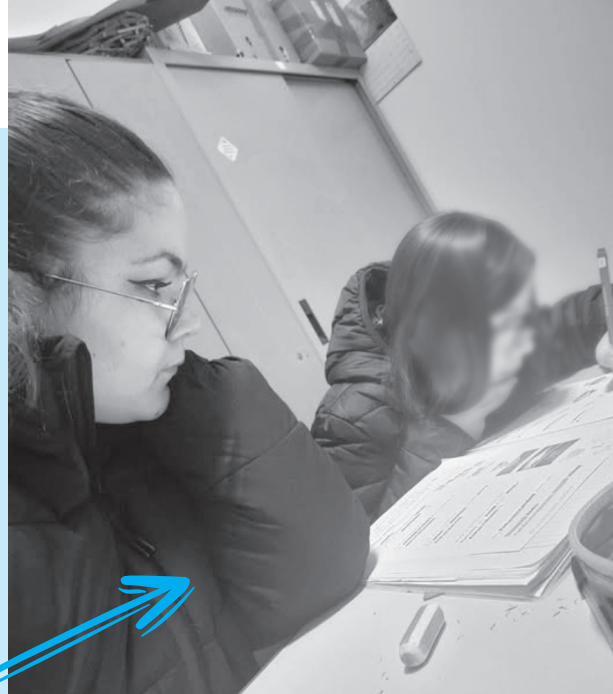


Sono **Letizia**, ho 17 anni e frequento il 4° anno Istituto di Istruzione Superiore "Giuseppe Colasanto" - settore servizi per la sanità e l'assistenza sociale

Questo è il mio secondo anno dell'Anno di Volontariato Sociale, e ora svolgo servizio presso Ain Karim Andria Onlus, una comunità che ospita mamme con i figli.


Il mio compito è supportare le mamme nella gestione dei loro figli, intrattenendoli attraverso giochi o attività ludiche. Da questa esperienza da volontaria ho capito che la felicità si trova anche nelle piccole cose come un abbraccio o un disegno, e che una mano tesa pronta ad aiutare l'altro porta ad arricchire soprattutto te stessa.

Ciao, sono **Ramona**. Ho 19 anni e frequento il quarto anno della scuola professionale Alberghiero. Questo è il mio terzo anno di volontariato sociale e continuerò a sceglierlo perché mi dà molte opportunità di conoscere tanti modi per dare il mio aiuto. Quest'anno svolgo servizio presso la Parrocchia Madonna di Pompei dove aiuto i bambini in difficoltà nel doposcuola. Ho scelto questo tipo di servizio perché mi piace stare molto a contatto con loro e volevo provare a mettermi in gioco ad aiutare il prossimo nei compiti scolastici, perché ho bisogno anche io di sbloccarmi nel dialogo con altri. La parrocchia Madonna di Pompei è un luogo dove ogni persona che ha qualsiasi necessità viene aiutata e per ogni bambino c'è possibilità di imparare e crescere con altri coetanei, facendo diversi tipi di progetti che la comunità ha preparato.



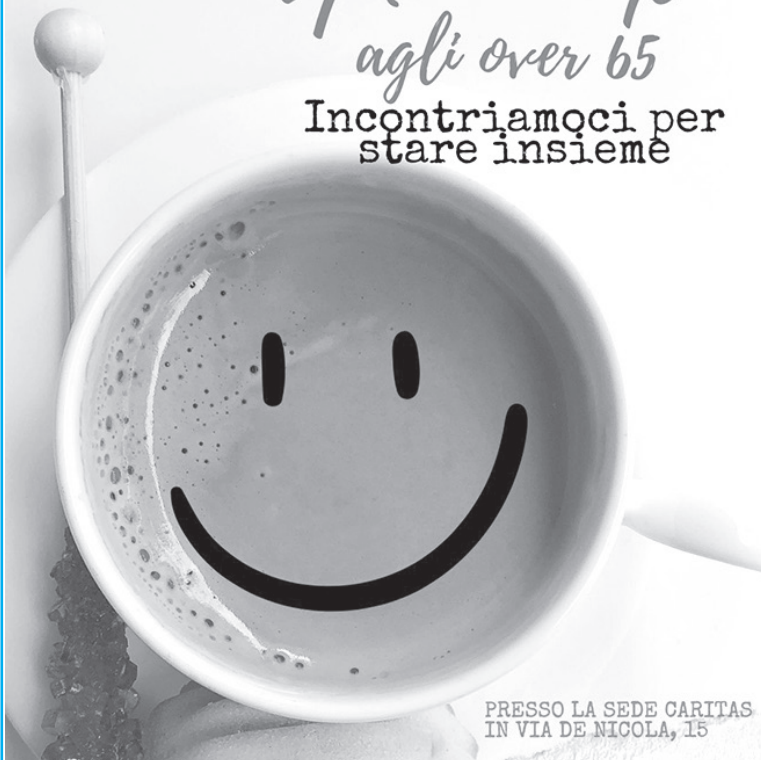
Mariarosa

Ciao a tutti! Mi chiamo **Mariarosa**, ho 18 anni e frequento il quinto anno di liceo linguistico, al Liceo Carlo Troya. Ho intrapreso per il secondo anno l'esperienza dell' Anno di Volontariato Sociale e quest'anno presto servizio nella sede di "Una famiglia in più" che si occupa di affido familiare. Il mio compito è seguire i bambini presenti in associazione nell'attività di doposcuola. Faccio volontariato poiché credo moltissimo nell'idea di dare e ricevere e tutto ciò che ho dato e sto dando in questo ambito, sta arricchendo il mio bagaglio personale di esperienze, conoscenze e affetto. Sono entusiasta di far parte di questo mondo poiché mi sta rendendo consapevole di tutte le meravigliose realtà presenti nella nostra città.



Accanto agli over 65

Incontriamoci per stare insieme




PRESSO LA SEDE CARITAS
IN VIA DE NICOLA, 15


Ogni martedì e giovedì
dalle 10,00 alle 12,00 per...

- Attività programmate:
- > Laboratorio di ferri e fili
- > Laboratorio di arte e manipolazione
- > Incontri informativi e di approfondimento
- > Uscite di uno o più giorni

Segnalare la propria presenza al 347.0503675
Seguici o scrivi: www.caritasandria.it;
info@caritasandria.it



Progetto realizzato
con il contributo



GIUBILEO e CARITÀ

Il progetto della Caritas "Mi fido di Noi"

Don Mimmo Francavilla

Direttore Caritas

Il 29 dicembre scorso si è avviato anche nella nostra Diocesi il cammino giubilare. Insieme alle celebrazioni comunitarie e all'invito alla conversione personale, **nella natura stessa del giubileo ci sono tratti distintivi che vanno accolti e vissuti come il riposo della terra, la liberazione degli schiavi e la remissione dei debiti.** Forse queste realtà sembrano così distanti dalla nostra esperienza e possono apparire irreali: è possibile che ciò accada ancora? Per questo la Conferenza episcopale italiana ha affidato **alla Caritas il compito di tradurre in gesti e segni concreti** proposte che portino all'attenzione di tutti la necessità di vivere in profondità il giubileo e di esprimere la forza del cambiamento.

Nel solco della tradizione giubilare della remissione dei debiti (cfr. Levitico 25, 8-28), è stato pensato il **progetto "Mi fido di Noi"** per poter incidere su alcuni meccanismi alla base delle condizioni di "schiavitù", di esclusione sociale e finanziaria di persone, di famiglie che richiedono solo di essere messe nelle condizioni minime per poter ripartire e recuperare una piena dignità.

È richiesto il coinvolgimento di tutta la Chiesa diocesana perchè si possa giungere all'attivazione di finanziamenti di Microcredito sociale (raccolta delle offerte) e di poter agire innanzitutto in termini di ascolto dei bisogni delle persone in difficoltà ad accedere al credito ordinario (singole persone con fragilità sociale, famiglie indebitate, ecc..) e poi di loro supporto nell'iter previsto, in rete con gli altri soggetti previsti dal progetto.

La proposta progettuale si propone di sostenere l'attivazione di finanziamenti di Microcredito sociale a favore di una fascia di popolazione che va dalla persona indebitata alla persona/famiglia in condizioni di fragilità sociale con lo scopo di **intercettare quella crescente fetta di persone che presenta difficoltà ad accedere al credito ordinario** e che rischia di scivolare sotto la soglia di povertà.

Il titolo proposto (*Mi fido di Noi*) ha il senso di **un progetto che non si esaurisce nel singolo intervento economico a favore della persona**, né in capo a quest'ultima ripone le attese del risultato e dell'esito del programma, ma coinvolge, impegna e anima la Chiesa diocesana nella sua pluralità di membri, intesi come comunità di laici e religiosi, organizzazioni, associazioni, etc, uniti tra loro in una relazione di fiducia reciproca e generativa, capace così di moltiplicare risorse e opportunità.

Di per sé il progetto non è uno strumento risolutivo, ma va a rafforzare quanto già previsto nei processi di inclusione sociale esistenti, nel solco del percorso avviato dal *Prestito della Speranza* (a livello nazionale) e dal *Fondo Fiducia e Solidarietà* e *Progetto Barnaba* (a livello diocesano), che con i suoi punti di forza e di debolezza mostrati ci permette di costruire uno strumento nuovo e di porre nuovi obiettivi di crescita e sviluppo.

Il collegamento con il Giubileo, la partecipazione della Comunità che si priva di qualcosa per aiutare un altro membro della stessa Comunità, permettono ad uno strumento finanziario (il microcredito) di contribuire ad un processo virtuoso e diventare **uno strumento di partecipazione alla costruzione del Bene Comune**, capace di educare la Comunità secondo la cosiddetta pedagogia dei fatti. L'accompagnamento della persona è l'elemento di novità del Microcredito ma è anche un elemento che contraddistingue il lavoro che volontari e operatori impegnati nelle Caritas svolgono (o dovrebbero svolgere) quotidianamente.

Concretamente, come già è stato in altre occasioni ribadito, è stata collocata nelle 6 chiese giubilarie una **cassetta per le offerte** in modo che, al passaggio dei pellegrini (organizzati e non), si possa suggerire, come gesto concreto, la partecipazione alla costituzione del fondo nazionale (fino a dicembre 2025), e promuovere la **colletta della Quaresima di Carità** (a partire dal 5 marzo prossimo) in ogni singola parrocchia.

Continuano ad essere operativi in Diocesi i progetti di microcredito *Fondo Fiducia e Solidarietà* (famiglie/individui; socio-assistenziale) e *Progetto Barnaba* - dare credito alla speranza (giovani; creazione di impresa). Inoltre, grazie alla colletta dell'Avvento di Fraternità, sarà riattivato il progetto **"Adozione a ... vicino"** per piccoli interventi economici in cambio di piccole azioni di volontariato. A tal proposito si ringraziano le 24 parrocchie e rettorie che hanno contribuito alla raccolta e alle offerte dei benefattori giunte in sede per un importo totale di 7.645 €.



CITTA' DEL MESSICO
2 - 12 SETTEMBRE 2025

Esperienza missionaria con suor Kathia Di Serio,
comboniana andriese, tra i migranti

Info: www.caritasandria.it;
info@caritasandria.it
Via E. De Nicola, 15 - Andria; 328.4517674

Logo Caritas Diocesi di Andria and Centro Missionario Diocesano Diocesi di Andria.

Una SCOMMESSA per la SCUOLA e per il PAESE

20 anni di Movimento Studenti di Azione Cattolica nella Diocesi

Roberta Sgaramella
Segretaria diocesana Msac

20 anni di storia, **20 anni di passione per la scuola e per il territorio**: centinaia di studenti della Diocesi che hanno scelto di mettersi in gioco, e con il loro sì, di servire il Paese. Una sfida che non ha tempi e che ancora oggi, dopo 20 anni, vede studenti e studentesse in campo per le comunità scolastiche e non solo.

Lo scorso 25 gennaio il Circolo di Andria del Movimento Studenti di AC ha celebrato il suo ventesimo compleanno. Era il 25 gennaio 2005 quando si celebrò il Congresso diocesano che elesse **Walter Montrone** e **Giusy Di Bari** come primi segretari diocesani. Una bellezza tramandata negli anni che ha visto volti, nomi, storie di ragazzi con tanti sogni ed un unico denominatore comune: dare voce all' **I CARE** di Don Milani ed essere costruttori di un presente e un futuro a misura di ognuno.

Una proposta che mette al centro lo studente e lo rende protagonista, insieme ai suoi compagni, della vita scolastica. Un'esperienza, o meglio, uno stile di vita che siamo convinti sia linfa per l'intera Associazione e che la aiuti a stare al passo con i tempi attraverso scelte reali e impegni concreti. Una associazione studentesca che attraverso i ragazzi testimonia giorno dopo giorno che è possibile costruire una scuola come palestra di inclusione, di cittadinanza e di democrazia.

Il Msac non avrebbe senso senza la scuola, **una scuola del 'noi'**, in cui ogni studente è al centro dell'impegno di tutta la comunità e allo stesso tempo può essere co-protagonista del proprio percorso di crescita, progettandolo insieme a docenti e genitori.

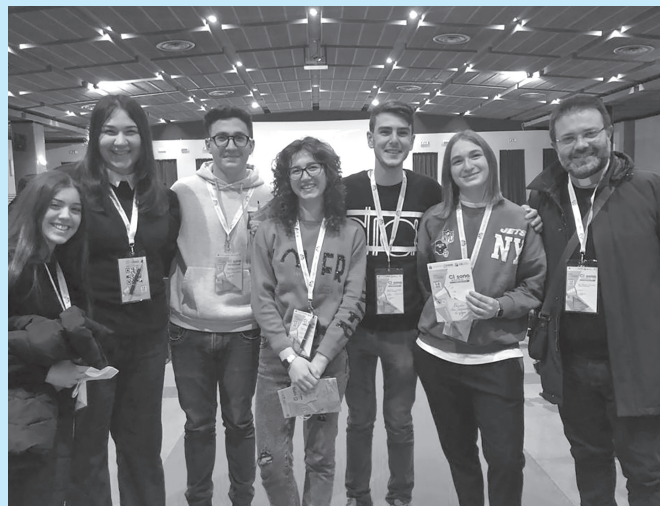
Movimento che nella nostra Diocesi ha come figura di riferimento quella del **Beato Alberto Marvelli**,

giovane innamorato della vita, degli uomini e di Dio che visse con grande impegno la propria fede testimoniandola nello studio, nel lavoro, nella Chiesa e nel territorio in cui viveva.

Gli anni passano ma finché ci saranno giovani pronti a sporcarsi le mani c'è speranza per un presente ed un futuro migliore. E allora continuiamo a camminare, sempre **in MOVIMENTO** perché oggi è il tempo giusto per sognare. Oggi è il tempo giusto per mettere in cantiere progetti per le nostre scuole. È il momento giusto per fare sogni grandi e farli insieme.



Nelle foto volti, storie, momenti dei primi 20 anni di MSAC



"Abbiamo VISTO PIETRE e ascoltato STORIE"

Il Consiglio diocesano di Ac
in visita a **Canosa** tra arte, storia e cultura

Pinuccio Coratella
Consigliere diocesano di Ac
per il Settore Adulti



Parco archeologico di San Leucio

Sin dalle prime convocazioni del nuovo Consiglio Diocesano di Azione Cattolica, ho apprezzato, con piacevole sorpresa, un'atmosfera amicale, uno stile partecipativo fresco, non tanto basato sui ruoli e sulla rappresentatività dei singoli, ma sulla **consapevolezza di essere un gruppo intergenerazionale** di persone in relazione reciproca. La necessità del confronto interpersonale, il piacere di scambiare vicendevolmente il proprio vissuto, i timori, le aspettative hanno prevalso spesso sulla urgenza di dover discutere, decidere, organizzare, fare. Lungi da me l'intenzione di esprimere confronti o giudizi su analoghi consessi o di compiacere alcuno, voglio evidenziare, data la mia lunga esperienza in organi collegiali nell'ambito ecclesiale e non, che un clima, come sopra descritto, non è una cosa scontata. E come meglio coltivare ed esercitare questo stile comunicativo nel Consiglio, se non passare una giornata insieme nel periodo natalizio, magari in un contesto consono e che possa regalare gli stimoli giusti? Detto, fatto. Sabato 4 gennaio scorso, **ci siamo**

ritrovati tutti a Canosa, benedetti da una giornata di sole. La regia sapiente della nostra Presidente Maria e della nostra responsabile adesioni Annarita, ha previsto un *tour de force* guidato nei luoghi dell'antica Canosa. Per i più curiosi, abbiamo visitato: il Parco archeologico di San Leucio, l'*antiquarium* di San Leucio, la Domus di via Montescupolo, il Museo dei Vescovi, il Tempio di Giove Toro, gli Ipogei Lagrasta, D'Ambra, del Cerbero e Varrese. Abbiamo concluso con la visita al Presepe vivente.

Se dovessi dare un titolo a questa esperienza, la chiamerei così: **"abbiamo visto pietre e ascoltato storie"**. All'inizio la nostra postura era stata quella piuttosto distaccata da turista appena incuriosito che guarda qua e là con aria di sufficienza, in attesa di vedere i pezzi pregiati della raccolta. A mano a mano, però, i racconti, le prime domande, i primi commenti hanno creato una atmosfera più rilassata e disponibile. Sappiamo bene che le storie solleticano e risvegliano la memoria, e la memoria, pian piano, ci conduce ad un senso di identità. Il senso del gruppo si veniva a sostituire a quella del turista, le sensazioni cominciavano ad essere condivise. **Abbiamo visto pietre e ascoltato storie, e lo abbiamo fatto insieme.** Lo abbiamo fatto come gruppo, come amici, con il linguaggio proprio dell'amicizia, fatto di sguardi, di complicità, di emozioni, di nostalgia, di sana malizia, di goliardia, in definitiva, con il linguaggio del cuore.

Troppo spesso ci ritroviamo a interagire e a comunicare pensieri razionali, frasi collaudate, talvolta posizioni preconcepite da sostenere e difendere, le nostre rocciose convinzioni, i nostri "punti di vista". Le pietre ci portano al cuore, dove la grammatica del linguaggio è diversa e, probabilmente, a noi più



Antiquarium del Parco archeologico di San Leucio



connaturale.

Le pietre di **San Leucio** ci hanno raccontato dell'anelito religioso dell'epoca romana e, in continuità, del periodo paleocristiano, riportandoci in un'identità e un'appartenenza ben più antica di quanto la nostra mente è spesso disposta ad accettare. Ci sentiamo eternamente pionieri di qualcosa di nuovo e di rivoluzionario, giacché anche la generazione che ci precede è da ritenersi superata e degna di oblio.

Le pietre della **Domus di Montescupolo** ci hanno raccontato lo svolgersi della vita nel periodo romano. Una stradina pedonale, ancora visibile, ci ha fatto rivivere il fluire dei passi di persone che l'hanno percorso giorno dopo giorno, ma l'interruzione della stessa stradina ad opera delle fondamenta della palazzina adiacente, ha rievocato l'imbarazzo della nostra incapacità a tutelare le orme del nostro passato. La **Domus** ci ha fatto rivivere un'antica vita quotidiana fatta di relazioni sociali, di ospitalità, di ostentazione, ma anche di quei valori eterni come la famiglia e la vita coniugale. La "stanza dell'incontro" ci ha fatto riascoltare, non senza imbarazzo, l'immutabile linguaggio dell'amore.

La visita al **Museo Diocesano o Palazzo dei Vescovi** è stata uno dei momenti forti della giornata. La bellezza, la rarità, la conservazione dei reperti delle varie epoche e degli ambienti ci ha condotti, anche attraverso il fluente racconto della

guida, in un viaggio nella storia, dalla antichità ai giorni nostri, come a voler cancellare quei paletti, quelle siepi che la nostra mente tende a tracciare, finendo col determinare un distacco mnemonico ed affettivo da tutto ciò che non sia nel presente o nel passato più recente. Se dovessi racchiudere in una sola parola l'esperienza al Museo Diocesano, direi "restituzione". Mi è arrivata molto forte questa emozione, il senso di una popolazione che cerca di recuperare il suo passato, attraverso i suoi oggetti e luoghi simbolo, come una sorta di indennizzo.

Occasionalmente, abbiamo avuto la possibilità di visitare una **mostra su cinema e fotografia**, temporaneamente allestita nei sotterranei dello stesso Museo. Lo

stupore è stata la sensazione che più si osservava sui volti di ciascuno. Oggi ci regaliamo sempre meno occasioni per lo stupore; come diceva **don Tonino Bello** "Qualcuno ha scritto che la meraviglia è la base dell'adorazione. È proprio vero. Anzi, l'empietà più grande non è tanto la bestemmia o il sacrilegio, la profanazione di un tempio o la dissacrazione di un calice, ma la mancanza di stupore. Oggi c'è crisi di estasi. È in calo il fattore sorpresa. Non ci si esalta per nulla. C'è in giro un insopportabile ristagno di déjà vu: di cose già viste, di esperienze già fatte, di sensazioni sottoposte a ripetuti collaudi".

Nel pomeriggio abbiamo visitato **alcuni ipogei risalenti al periodo Dauno**. E qui le pietre parlano sovrane, ormai spoglie delle ossa dei nobili ospiti e dei corredi funerari. Loro, le pietre delle tombe, hanno resistito al tempo e agli uomini e, nonostante la nostra cupidigia, continuano a regalarci ricordi di vita e di morte in un *continuum*, tanto caro a quella gente come a noi stessi. Ci parlano ancora di cura, di affetti familiari, di tenerezza, di misericordia. La visita al **presepe vivente** ha rappresentato la naturale conclusione della giornata, un ritorno alla fanciullezza, per fissare, con gli occhi e la spensieratezza dei bambini, le sensazioni vissute. Poi il ritorno a casa, avendo ciascuno ancora dentro le storie di quelle pietre e la speranza di aver imparato qualcosa da loro.



Accogliere la propria FRAGILITÀ

L'esperienza del Settore Giovani di AC nella Comunità C.A.S.A. a Ruvo



Francesca Sardano,
operatrice della Comunità C.A.S.A.

"Rischio? It depends": il titolo della prima tappa del nostro percorso sul Rischio scelto per la giornata del 26 gennaio 2025 dal Settore Giovani, vissuta con giovanissimi e giovani della nostra diocesi, presso la **Comunità C.A.S.A. Don Tonino Bello a Ruvo di Puglia**; un luogo che ha visto lo stesso Don Tonino adoperarsi per realizzare il suo grande sogno: farsi prossimo dell'umanità che vive una condizione di marginalità dovuta essenzialmente alla necessità di colmare una mancanza con l'uso di una sostanza.

"Dietro ogni buco una vita, dentro ogni vita un buco": queste le parole di Don Tonino che ci mettono irrimediabilmente di fronte alla realtà dell'incapacità di giovani e adulti di riuscire ad **accogliere la propria fragilità** rischiando di perdere la strada, rischiando di smarrire se stessi e la propria vita pur di riempire un vuoto. Tanti gli spunti di riflessione che sono

scaturiti da questa giornata.

L'accoglienza di **Francesca Sardano**, coordinatrice degli educatori della *Cooperativa Oasi2* che gestisce la comunità terapeutica, ci ha permesso di entrare in punta di piedi in questa realtà che attualmente ospita in formula residenziale circa 19 persone dai 24 ai 50 anni, che ogni giorno provano a mettersi in gioco condividendo momenti di gruppo educativi, terapeutici, di introspezione, ma anche di quotidianità come la condivisione del pranzo, provando a ritrovare la propria strada, cosa che, purtroppo, non sempre accade.

Francesca ha parlato di rischio come investimento e opportunità da donare all'altro; infatti, per riabilitare i ragazzi e non farli sentire in una bolla, dunque lontani dal mondo, è stato attivato un **progetto di agricoltura sociale** che permette ai ragazzi di cimentarsi nel lavoro della terra con la piantumazione di un orto che produce raccolto utile per il consumo quotidiano in comunità e non solo; grazie a questo progetto vincitore di un finanziamento, è stato allestito un laboratorio di trasformazione in cui i ragazzi seguono tutta la filiera della produzione, fino alla trasformazione del raccolto in conserve che vengono realizzate come se fossero fatte in casa, da qui il titolo del progetto *"Buoni come fatti in casa"*.

Così i ragazzi imparano anche quanto sia importante il guadagnarsi da vivere lavorando onestamente; in vi-

Maria Antonella Zingaro
Presidente parr. AC S. Giuseppe Art.
Équipe diocesana Settore Giovani AC

sta del reinserimento lavorativo all'interno della società, da qualche tempo c'è anche la possibilità di attivare delle borse lavoro, proprio per permettere agli utenti in fase di uscita di venire fuori dallo stigma della dipendenza agli occhi del mondo fuori, insegnando ai ragazzi un mestiere che possa permettere loro di trovare lavoro una volta usciti.



Testimonianza di Rino Basile,
collaboratore di don Tonino Bello

Importante e significativa è stata la testimonianza di **Rino Basile**, fervido testimone di Azione Cattolica che, con la sua carismatica personalità, ci ha presi per mano, ripercorrendo tutta la sua vita vissuta accanto a Don Tonino con cui lui ha fondato questa comunità.

Tra momenti di riflessione e visibile commozione, **Rino è riuscito a farci conoscere Don Tonino Bello nella sua unica semplicità** e ostinata voglia di mettersi al servizio degli altri, degli ultimi con aneddoti di vita vera, tracciando una meravigliosa e dettagliata cronistoria di questo meraviglioso posto e di Don Tonino.

Ancora oggi è forte la presenza di Don Tonino in questa comunità, alla quale il Vescovo ha scelto di donare la sua **Fiat Uno** a lui regalata nel giorno del suo compleanno nel 1988 dai giovani



Foto di gruppo con l'auto di Don Tonino donata alla Comunità



della Diocesi di Molfetta. L'auto, di cui i ragazzi si prendono costantemente cura, è stata posta sul viale d'ingresso della comunità, come segno della presenza d'incoraggiamento di Don Tonino per chi intraprende un percorso di rinascita.

Durante la passeggiata nel bosco circostante la struttura, culminata con il momento della celebrazione eucaristica, abbiamo notato 14 croci che richiamano la **Via Crucis** che ancora oggi, ogni Venerdì Santo si ripercorre con il Vescovo della diocesi. Un momento importante della mattinata questo, vissuto in un clima profondo ed essenziale, che ci ha permesso di riconoscere la presenza di Gesù nel pane consacrato e nella contemplazione del creato.

Subito dopo il pranzo, con alcuni ospiti della comunità, ci siamo sporcati le mani piantando circa **200 piantine nella serra**, come simbolo di un seme gettato con la speranza che porti frutto.

Un luogo ricco di storia, di vite che si intrecciano, di cuori che battono e di occhi lucidi che ha permesso a ciascuno di noi di tornare a casa nutriti dallo Spirito, **carichi di speranza** e di voglia di continuare ad essere protagonisti della nostra vita, mettendoci in gioco e conoscendo delle realtà che ci sembrano così lontane, ma che in fondo non lo sono poi così tanto.

Vogliamo fare nostro l'insegnamento che il venerabile Vescovo ci ha lasciato e continua a darci, dando ad ognuno di noi, senza distinzione alcuna, la possibilità e il diritto di **rimettersi in piedi dopo le cadute**, certi di essere amati e amabili come il nostro assistente Don Sabino oggi ci ha suggerito.

Testimonianze di alcuni GIOVANI partecipanti all'iniziativa

Elena Miani e Simona Leonetti

Parr. Madonna di Pompei

È stato un momento di grande condivisione e riflessione, che ci ha toccato profondamente. Questa esperienza con l'Azione Cattolica rimarrà sempre con noi, che rappresenta soprattutto un incontro di formazione personale, arricchendo il nostro cammino. "La dipendenza è una ferita, ma l'amore e la comunità possono diventare il balsamo che la guarisce." (Don Tonino Bello)

Monica Lacorte

Parr. SS. Sacramento

Arrivati nella struttura che accoglie mille storie, volti, persone, mille buchi...la sola sensazione che ho provato è stata quasi di impotenza di fronte a tutto ciò che è stato Don Tonino Bello e a ciò che ancora è. Quell'uomo di estrema bontà, altruismo e soprattutto umiltà, ha rischiato tutto per offrire una possibilità di rinascita a chi al tempo era sovrastato dalla brutta piaga dell'indifferenza e dell'ignoranza. La testimonianza di Rino è stata molto forte e commovente; per me Don Tonino era lì con noi, seduto accanto a Rino, osservandoci che quel giorno avevamo deciso di essere testimoni. Spesso la vita ti mette in situazioni difficili e anche quando sembra tutto impossibile, c'è la provvidenza che aiuta, sempre. Sconfiggiamo l'indifferenza, diventiamo testimoni, rischiamo. *"Ognuno di noi è un angelo con una sola ala. Non possiamo volare se non abbracciati all'altro."* (Don Tonino Bello)

Gruppo Giovanissimi

Parr. Santa Teresa del Bambino Gesù

Eravamo un po' insicuri sul partecipare o meno a questa giornata, alla fine abbiamo deciso di rischiare. La C.A.S.A di don Tonino Bello ci ha regalato non solo l'opportunità di conoscere una splendida realtà, in cui si incontrano impegno e speranza, ma anche la possibilità di scoprire una figura così umile nella sua semplicità e così nobile nel suo animo, quella di don Tonino Bello. La testimonianza del signor Rino Basile, caro amico di don Tonino Bello, ha messo in luce il suo impegno nel donare una nuova vita a ragazzi che hanno perso la loro strada, nonostante le difficoltà economiche e sociali che questo percor-

so comporta. Se non avessimo deciso di rischiare, non avremmo raccolto la bellezza che si nasconde dietro questa realtà, la passione con cui gli operatori si dedicano ai ragazzi e l'amore che ha spinto don Tonino Bello a fondare questa realtà, ma soprattutto non avremmo piantato il seme della speranza. Il nostro impegno è quello di far crescere questo seme vivendo secondo i valori che questa esperienza ci ha insegnato: condivisione, cura e determinazione.

Michele Gravina

Chiesa dell'Assunta

È stato molto bello e interessante ascoltare le testimonianze di chi ha conosciuto don Tonino Bello che è stato un personaggio fondamentale per la storia di questa casa. Abbiamo avuto a possibilità di visitare i luoghi in cui i ragazzi lavorano e abbiamo lavorato con loro. È stato veramente fantastico e molto interessante.

Roberta Fortunato

Parr. Sacro Cuore di Gesù

Abbiamo vissuto una bellissima esperienza presso la comunità di Don Tonino Bello con i ragazzi dell'Azione Cattolica. Quando siamo arrivati ci ha accolto Francesca, una delle responsabili, che ci ha parlato della comunità e della sua funzione facendoci riflettere sul tema delle dipendenze. Il signor Rino ci ha parlato della nascita di questo posto e di tutti i sacrifici che sono stati fatti per renderlo un luogo dedicato a persone che vogliono venire fuori da una dipendenza. Tutto questo è stato possibile grazie al grande impegno di Don Tonino Bello. Abbiamo visto l'automobile di Don Tonino che aveva una storia molto particolare alle spalle. Tutta questa giornata, la celebrazione sul prato, lo stare tutti insieme, mi ha fatto riflettere molto sulla forza di volontà che può avere una persona, sulla speranza di cui c'è bisogno per raggiungere un obiettivo e sulla provvidenza (di cui si è molto parlato), ma soprattutto su quanto possa essere bello l'essere umano. Sacrificare tempo e denaro per aiutare il prossimo non è da tutti, ma è sicuramente un grande esempio da seguire, per noi cattolici e non solo.

VIVERE GESÙ in un mondo plurale

Giornata di approfondimento del MEIC di Puglia

Marizia Bevilacqua

Segretaria Gruppo MEIC - Andria

Domenica 19 gennaio scorso, presso la Casa di Spiritualità *Madonna della Grazia*, di Corato (BA), sono convenuti i **gruppi MEIC della Puglia** per vivere una **giornata di approfondimento** organizzata dal MEIC regionale. Dopo le Lodi, la Delegata regionale, prof.ssa Maria Bisceglie, ha presentato la tematica prescelta per la meditazione: **Vivere Gesù in un mondo plurale**. La riflessione è stata svolta dall'assistente MEIC della regione Puglia, don Franco Lorusso, che, a proposito della pluralità, ha spiegato che la Chiesa non deve più pensare secondo il principio della militanza perché questo termine rimanda ad un linguaggio 'armato', deve invece utilizzare una sintassi di comunione e dunque di pace. La pluralità delle nostre esperienze cristiane deve condurci verso un cammino comunione.

Per non vivere una forma di introver-



Don Franco Lorusso, assistente regionale Meic

sione ecclesiale va fatta una scelta missionaria. Questo è un cambiamento improrogabile che s'impone. Va realizzata una Chiesa che viva tra le case e che mostri di essere 'discens' prima ancora che 'docens', pronta ad 'abitare' la vita degli uomini. **La Chiesa oggi deve sentirsi radicata in un tempo e in un luogo, mentre la tentazione è quella di pensarsi secondo la sola categoria dell'assoluto.** L'appartenenza al qui ed ora significa avere relazioni con le forze e i saperi presenti sul territorio, costruendo con essi tutte le possibili intese. Ci troviamo, continua don Lorusso, in un'epoca segnata dal post cristianesimo per cui serve lo sguardo ecumenico, la Chiesa deve essere di popolo, deve accogliere e accompagnare piuttosto che dirigere, deve condurre a Cristo tessendo trame di solidarietà con le altre realtà religiose, con i laici, con chi si dice ateo. Il compito del MEIC si iscrive all'interno di questo orizzonte e **ogni socio dovrà essere pronto a dare ragione della speranza senza la pretesa di diffondere dottrine che non favoriscono l'incontro tra fede cristiana e vita quotidiana.** La stessa Chiesa, infatti, non può essere autoreferenziale, né può presentarsi come semplice dispensatrice di sacramenti. Per questo dobbiamo imparare a coniugare la nostra teologia con l'antropologia e, con pazienza, lasciare che Dio realizzi il Suo progetto come meglio crede. Dopo la relazione, dai vari interventi è prima di tutto emerso che la missione del MEIC è quella di coltivare sempre di più l'umanesimo perché solo così ci si potrà relazionare adeguatamente

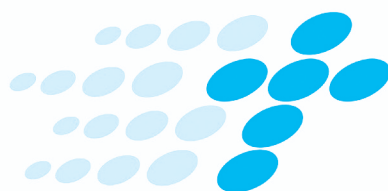


Un momento della giornata del gruppo regionale del Meic

agli altri, credenti e non. Una ulteriore riflessione ha riguardato un interrogativo di fondo: **come, di fatto, poter andare verso coloro che seguono altre confessioni religiose?** Dunque, come interagire con valdesi, ortodossi, ebrei, luterani...? Forse, prima di tutto, riconoscendo che l'approccio alla verità è plurimo e che siamo tutti in cammino verso il senso fondante della nostra esistenza.

Rispondendo agli interventi, don Franco ha concluso dicendo che i saperi sono tanti, il mondo è plurale, perciò **dobbiamo porre in gioco tutte le nostre facoltà**, dall'intelligenza alle sensazioni, dalle emozioni ai sentimenti, così niente di ciò che è umano sarà da noi negato o considerato come estraneo.

La giornata si è conclusa con la visita alla chiesa parrocchiale 'Madonna della Grazia' di Corato.



**MOVIMENTO ECCLESIALE
DI IMPEGNO CULTURALE**

Quando la **COMUNITÀ** è **CASA**

Una **serata speciale** di **fraternità** e **condivisione** nella parrocchia **SS. Sacramento**

Il mese scorso, in attesa di riprendere i cammini formativi, abbiamo vissuto una serata comunitaria in cui, come giovane cresciuta all'ombra delle esperienze parrocchiali, ho sentito risuonare nel cuore queste parole: **"La comunità trova il suo autentico significato quando ciascuno sceglie di mettersi al servizio degli altri."** Tutto è nato da un desiderio profondo: costruire un legame autentico, e ritrovare una comunità davvero unita.

Adulti, giovani, giovanissimi, famiglie e il gruppo dell'ACR dei ragazzi di scuola media si sono ritrovati insieme, superando ogni barriera e differenza. Ognuno, nel proprio piccolo, ha scelto di donarsi al servizio degli altri,

contribuendo con entusiasmo e cuore aperto. La condivisione passa dal sapere che ciascuno può fare qualcosa per gli altri: è stato bello sapere che per quella serata, le famiglie nelle loro case e nell'intero quartiere, erano in fibrillazione per poter preparare qualcosa di buono, e questa volta per tutti. Dietro ogni singolo piatto, c'era l'amore e il tempo che ciascuno ha dedicato; dietro il sorriso di noi giovani, che per una sera ci siamo improvvisati camerieri, c'era il desiderio di far sentire ognuno a proprio agio; dietro le signore, nascoste in "cucina", c'era una catena di montaggio, dove si è sperimentato che fare ognuno la sua parte, rende le cose più belle.

La serata è stata animata da balli, musica e un clima di felicità contagiosa.

La serenità e il divertimento regnavano incontrastati, e ciascuno si sentiva parte di qualcosa di più grande. È stato emozionante vedere persone gioire insieme, come se si conoscessero da sempre, abbattendo quelle distanze che talvolta separano anche chi condivide gli stessi spazi. In una comunità, infatti, capita spesso che la mancanza di momenti collettivi di condivisione lasci i rapporti in superficie. **Ma è bastato così poco per sciogliere ogni formalità, unire le anime e creare un ricordo indimenticabile,** che vogliamo diventi ora quel monito che ci stimoli sempre più a credere che camminare insieme è faticoso, ma vitale; credere che il Vangelo passi anche attraverso esperienze di fraternità e di scambio intergenerazionale.

Personalmente, come giovane, porterò per sempre nel cuore questa esperienza. Ho avuto il privilegio di sentirmi veramente a casa, avvolta in un abbraccio collettivo, sotto un unico tetto di fraternità e amore: come *"pietre vive attorno a cristo pietra angolare"* (cf. 1Pt 2,4-5).

Camilla Di Noia

Giovane della parrocchia SS. Sacramento



Nelle foto vari momenti di una serata comunitaria



L'ISTITUZIONE delle PARROCCHIE a MINERVINO

Una **pagina di storia locale**, a partire dal **1884**, in un **incontro cittadino**

Francesco Delfino
Minervino

Il Consiglio Pastorale Zonale di Minervino Murge ha organizzato nel mese scorso un importante **appuntamento di ricerca e riflessione** storica a 140 anni da un evento cruciale per la storia del nostro paese. La serata è stata introdotta dall'intervento del **Vicario generale don Mimmo Basile** che ha focalizzato a grandi linee l'istituzione "parrocchia", offrendo alcune importanti prospettive per il momento attuale.

A tenere la relazione storica, presso la Chiesa Madre, è stato Mons. **Luigi Renna, Arcivescovo di Catania**, profondo conoscitore della storia della chiesa locale e delle dinamiche pastorali che sono avvenute nel passato, che oggi ci consegnano l'attuale impostazione pastorale. **Fu, infatti, dal 1 gennaio del 1884 che entrò in vigore una riforma che sancì la suddivisione della comunità e del territorio in 4 parrocchie** a seguito dell'espansione urbanistica e sociale che era in atto a Minervino. Assetto che sostanzialmente è rimasto invariato sino ad oggi, con la sola introduzione della parrocchia santuario della Madonna del Sabato, che porta di fatto il numero attuale di parrocchie a cinque.

Una *vision* che all'epoca il clero minervinese seppe introdurre e che ha sicuramente dato **un impulso nuovo a tutta la città**, alla sua conforma-

zione urbana, alla vita dei quartieri, all'animazione del territorio periferico di allora, non solo nell'ambito ecclesiale, ma anche sociale ed economico. Fu l'intuizione del **canonico Vincenzo Carbotta** che, sostenuto dal vescovo di Andria dell'epoca, Mons. Federico Maria Galdi, cercò di orientare il Capitolo Cattedrale di Minervino, ad adottare questa nuova scelta, figlia dei cambiamenti in atto nella chiesa dell'epoca. Carbotta, supportato dall'anziano sacerdote **don Saverio Insabato**, titolare della chiesa dell'Incoronata, ebbe un duro confronto con i canonici che temevano la dispersione dei fedeli dalla Chiesa Madre, la disgregazione del Capitolo, la perdita di celebrazioni e di risorse.

Al contrario, **i sostenitori della riforma pastorale, ritenevano che il paese era in evoluzione sia dal punto di vista demografico (a fine 800 Minervino contava circa 18.000 abitanti) sia dal punto di vista urbanistico**: erano ormai nati nuovi quartieri nella zona Ortali, Zingari, San Lorenzo, e, soprattutto, nella direttrice dell'attuale corso Matteotti si costruivano nuove case, palazzi, edifici, strade. Allo stesso tempo venivano costruite nuove chiese (San Michele, Incoronata) dalle confraternite che cercavano spazi propri, ma soprattutto per l'esigenza di accogliere un numero di fedeli che anda-



Il relatore, Mons. Luigi Renna, con il nostro Vescovo e il Vicario generale

vano oltre la grandezza delle chiese succursali che, ricadenti sempre nel centro storico, non erano più idonee a contenere l'assemblea liturgica.

Si voleva però andare oltre questi dati di fatto: le nuove chiese dovevano essere dotate di propria autonomia giuridica, che secondo le regole del tempo, si sostanzialmente con l'amministrazione di tutti i sacramenti, non più celebrati solo in Cattedrale. **Dopo diversi scontri e accese riunioni**, giunte dall'alto, dalla Congregazione del Concilio con l'approvazione del Vescovo Galdi, **la scelta definitiva nell'estate del 1883: a cominciare dall'anno 1884 Minervino viene suddivisa in 4 vicarie curate** - successivamente erette come parrocchie - da un sacerdote capitolare, un fonte battesimale e registri dei fedeli, la Cattedrale resterà in mano all'arcidiacono del Capitolo, all'epoca il canonico Pascale, l'Immacolata viene affidata all'arciprete don Antonio Panarelli, l'Incoronata al penitenziere don Saverio Insabato, la parrocchia di San Michele a don Daniele Uva.

Iniziava così un nuovo capitolo della storia minervinese, non solo ecclesiale ma anche civile. Ad ogni parrocchia, infatti, sono seguite opere di carità, interventi sociali, scuole, asili, presenze di religiosi, confraternite, realizzazioni culturali, acquisizioni patrimoniali, istituzioni di associazioni ed enti civili. Un'impostazione scaturita

Il pubblico presente all'incontro



L'ARTIGIANO

Un **progetto laboratoriale**
nella parrocchia **S. Giuseppe Artigiano**

Don Sergio Di Nanni (parroco)
Francesco Pizzolorusso (psicologo)

dall'esigenza a fine Ottocento di voler offrire un rilancio alla vita del paese e allo stesso tempo avvicinare la Chiesa e renderla più prossima e vicina alla gente, una casa tra le case, una "parrocchia" nel vero senso del termine, per essere segno di ascolto e prossimità.

Spinte di decentramento che proseguono sino ai primi anni '70 dello scorso secolo quando la città comunque contava un numero di abitanti superiore e soprattutto si espandeva nella zona Faro a monte e nella zona Industriale a valle. Nascono così altre parrocchie: una legata alla presenza del **Santuario della Madonna del Sabato** e una nuova realtà, la **chiesa della Trasfigurazione**, che si realizza in un edificio moderno adattato, progetto che sarà definitivamente abbandonato nei primi anni Duemila.

Nel 2025 a Minervino viviamo realtà e situazioni molto differenti, se non diametralmente opposte, rispetto a 140 anni fa, sia nella conformazione demografica della città che nella partecipazione alla vita di fede. Consapevolezza che è maturata a tutti i livelli e che necessita di un adeguato discernimento da parte della comunità ecclesiale e non solo, che può essere favorito da attente analisi di contesto e scelte ponderate e non approssimate.

È l'indirizzo che il nostro Vescovo Luigi ha offerto ai presenti e che aveva già indicato durante l'omelia tenuta in occasione della festa dei S.S. Patroni il 29 settembre scorso e al nuovo il Consiglio Pastorale Zonale, recentemente rinnovato, nell'adoperarsi a compiere scelte che esprimano il **"camminare insieme"** delle comunità parrocchiali di Minervino, quale segno profetico del cammino sinodale.

Nella serata di lunedì 20 gennaio scorso, presso il Salone della **Parrocchia di San Giuseppe Artigiano** di Andria, l'Oratorio San Filippo Neri ha ospitato la presentazione del **progetto laboratoriale "L'Artigiano"**. L'incontro, partecipato da numerosi membri della comunità, ha visto alternarsi interventi di riflessione, sia di carattere pastorale che pedagogico.

Dopo un'introduzione generale sul valore educativo dei laboratori, i vari responsabili hanno illustrato le attività proposte. "L'Artigiano", progetto cardine del LabOratorio dei Talenti, **si pone l'obiettivo di promuovere una crescita integrale, non solo manuale, ma anche spirituale e sociale**, puntando sulla valorizzazione dei talenti individuali e sulla costruzione di relazioni significative. Uno dei momenti centrali è stata la relazione di carattere pastorale curata dal **Parroco Don Sergio Di Nanni** in qualità di Coordinatore dell'Oratorio, che ha sottolineato l'importanza di creare un ambiente educativo ispirato al Vangelo, dove i ragazzi possano scoprire e coltivare i loro doni come parte di un progetto più grande.

La dimensione educativa, invece, è stata affrontata dallo psicologo, dott. Francesco Pizzolorusso, che ha evidenziato il ruolo dei laboratori nel favorire un apprendimento dinamico,



basato sul learning by doing (imparare facendo), che consente ai partecipanti di sviluppare competenze pratiche e riflessive .

Tra i laboratori proposti, spiccano corsi creativi e innovativi come **"Emotion-Art"**, per stimolare la creatività dei giovani, e **"Cinema Artigianale"**, che avvicina gli appassionati al mondo della cinematografia. Non mancano iniziative dedicate al benessere fisico, come il **Fitwalking**, e spazi per la riscoperta delle tradizioni, come il laboratorio di uncinetto .

L'incontro si è concluso con la sottolineatura di alcuni elementi concreti ed organizzativi (tesseramento all'Oratorio, giorni e orari di iscrizione) e la **promessa di un anno ricco di attività e nuove scoperte** per tutti i partecipanti. Il progetto "L'Artigiano", riproposto finalmente dopo la parentesi pandemica, si conferma un pilastro per la comunità, in grado di unire generazioni e promuovere valori condivisi attraverso il fare e la partecipazione attiva.

Nessun REFERENDUM sull'AUTONOMIA DIFFERENZIATA

La Corte Costituzionale si è pronunciata

Maria Teresa Coratella
Redazione "Insieme"

Lo scorso 20 gennaio la Corte Costituzionale ha dichiarato inammissibile il referendum contro la legge sull'autonomia differenziata. Il quesito referendario chiedeva di eliminare la legge approvata a giugno dal Parlamento, che stabilisce i principi e il percorso che le regioni devono seguire nella richiesta allo Stato di una maggiore autonomia. Sono stati invece ritenuti validi gli altri cinque quesiti referendari, ossia uno sulla modifica delle norme sulla concessione della cittadinanza agli stranieri, e quattro sul mercato del lavoro promossi dalla CGIL. Per questi cinque quesiti si andrà a votare tra il 15 aprile e il 15 giugno; la data sarà fissata nelle prossime settimane dal Presidente della Repubblica, su indicazione del Consiglio dei ministri.

I cittadini italiani non potranno esprimersi, dunque, sul referendum contro la legge sull'autonomia differenziata. In attesa della pubblicazione delle motivazioni della sentenza, la Corte Costituzionale ha riassunto le proprie conclusioni in un comunicato stampa. Giova ricordare che il referendum sull'autonomia differenziata è un referendum abrogativo, ossia quel referendum previsto dalla Costituzione, col quale si cancella in tutto o in parte una norma già esistente. E non tutti i referendum abrogativi sono ammissibili.

Ricapitolando la vicenda, già trattata nello scorso numero di "Insieme", con sentenza n. 192, pubblicata lo scorso 3 dicembre 2024, la Corte Costituzionale si era espressa sulla legittimità della L. 26/06/2024, n. 86, cosiddetta legge Calderoli, sull'autonomia differenziata delle Regioni a Statuto ordinario, dopo i ricorsi presentati dalle regioni Puglia, Toscana, Sardegna e Campania. Di questa legge la Consulta aveva rilevato a novembre, con la sentenza n. 192, sette profili di incostituzionalità e indicato correttivi per altri cinque punti, ritenendo che la legge varata esprimesse un sovranismo regionale in contrasto con i principi costituzionali di sussidiarietà e di unità della Repubblica, rimettendo al centro la coesione del Paese e la centralità del

Parlamento.

Senonché, il 12 dicembre scorso l'Ufficio centrale per il referendum della Cassazione, dopo aver verificato le firme raccolte dai promotori del referendum, ha dichiarato conforme a legge la richiesta di referendum relativa all'abrogazione totale della legge sull'autonomia differenziata. Il 20 gennaio scorso la Corte Costituzionale si è pronunciata sulla legittimità dei quesiti, dichiarandone l'inammissibilità, perché «l'oggetto e la finalità del quesito non risultano chiari» e «ciò pregiudica la possibilità di una scelta consapevole da parte dell'elettore». Questa motivazione ha a che fare con il requisito dell'omogeneità per i quesiti referendari, per il quale sono illegittimi quelli che costringono gli elettori a esprimere un voto secco, ossia un sì o un no unico, su più questioni. Ed invero la nuova legge sull'autonomia differenziata affronta questioni diverse tra loro, quali ad es. il percorso istituzionale e i principi in base ai quali le regioni possono chiedere maggiore autonomia allo Stato nel rispetto dell'art. 116 Cost.; la durata degli accordi tra lo Stato e le regioni stesse; stabilisce che alle regioni può essere concessa maggiore autonomia solo dopo la determinazione dei cosiddetti "livelli essenziali delle prestazioni" (LEP). Vertendo il quesito su più questioni, non è possibile per l'elettore esprimere un voto unico. Questo è il senso della pronuncia.

Dopodiché, della Legge Calderoli è rimasto poco o nulla. Il neo eletto Presidente della Corte Costituzionale, Giovanni Amoroso, ha spiegato che la legge sull'autonomia differenziata presenta delle criticità e che la sentenza n. 192 rappresenta il punto dal quale il Parlamento deve partire per riscriverla; non ha demolito l'autonomia differenziata, ma ha bocciato il modo di applicarla previsto dalla legge Calderoli. La sentenza, al paragrafo 4, fornisce una sorta di "manuale" per intervenire. L'articolo 116, 3 comma Cost., che introduce forme e condizioni particolari di autonomia, va interpretato insieme agli altri principi costituzionali, evitando di far «evaporare», come dice la sentenza, l'unità e indivisibilità della Repubblica (art. 5 Cost.), la tutela dell'ambiente e delle biodiversità (art. 9 Cost.).

La Corte ha detto con chiarezza che non si può pensare di dar vita a «popoli regionali», ma l'Italia è una comunità politica come Nazione con un intervento solidaristico centrale a tutela delle peculiarità locali e delle esigenze di tutti i cittadini. Tanto è ancor più vero in un quadro di integrazione europea. Di fronte alle questioni mondiali della pace, della tutela dell'ambiente, della rivoluzione tecnologica, non ci si può rifugiare in 20 "piccole patrie" chiuse in se stesse, ma ne occorre una aperta con uno sguardo sul mondo.



DIO e... TRUMP

Quando la **Provvidenza** è nominata **invano**

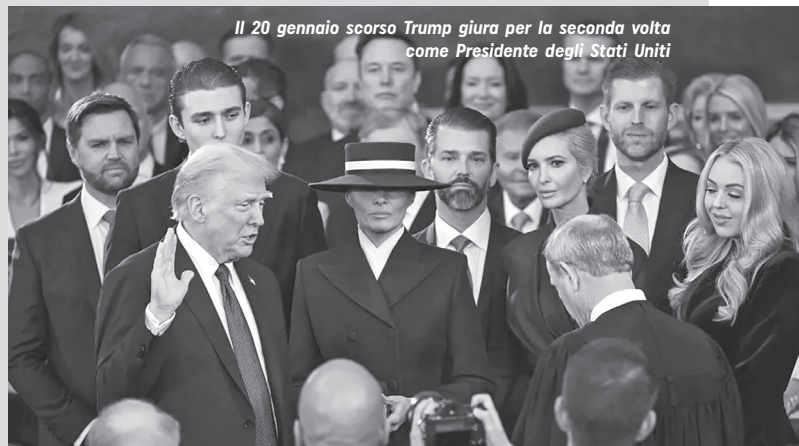
Augusto Lagrasta
Canosa

Lo scorso 20 gennaio si è insediato alla Casa Bianca il **nuovo presidente americano D. Trump**. Fra i suoi sostenitori, oltre ai facinorosi con il copricapo con le corna di bisonte, oltre ai negazionisti ambientali, oltre ai razzisti più feroci, oltre ai complottisti più fantasiosi, oltre ai no-vax più convinti, ci sono molti fedeli di varie confessioni cristiane: evangelici, metodisti, battisti ma anche molti cattolici.

Alcuni capi di queste chiese locali, durante la campagna elettorale hanno invitato i loro fedeli a pregare perché Dio proteggesse Trump indicandolo come uomo della Provvidenza. E così dopo il **DEUS VULT** (Dio lo vuole) dei crociati, il **GOT MIT UNS** (Dio è con noi) dei nazisti siamo arrivati a rinvigorire il motto: **"IN GOD WE TRUST"** (noi confidiamo in Dio, che campeggia su tutte le monete e banconote dei dollari Americani) trasformandolo in: **"IN GOD WETrump"**, che farà l'America di nuovo grande.

Di fronte a questo Dio che salva dall'inferno i crociati uccisori di miscredenti, che è dalla parte di quelli che massacrarono milioni di innocenti, che guiderà l'America (e soprattutto i detentori delle più grandi fortune economiche) verso un futuro radioso, c'è veramente da temere per chi non fosse nelle Sue grazie. Perciò oggi, come in passato, **molti timorati di questo Dio cercano di entrare nelle grazie dei sedicenti interpreti della Sua volontà i cosiddetti uomini della provvidenza:** Mussolini, Hitler, qualche personaggio minore in tempi più recenti e adesso Trump. Inoltre chi conosce la storia sa che tutti questi personaggi sono miracolosamente scampati ad uno o più attentati il che conferma la protezione divina agli occhi dei loro sostenitori. **Nella cerimonia di insediamento, Trump (come tutti i presidenti Americani) ha giurato sulla Bibbia; dubito che egli abbia letto e compreso il contenuto del libro su cui ha giurato,** ma mi aspetto che molti suoi elettori credenti conoscano le scritture. Le statistiche, infatti, dicono che la Bibbia è il libro più diffuso in America e specialmente negli stati in cui Trump ha ottenuto (percentualmente) più consensi.

La Bibbia, però, è un libro molto corposo e probabilmente molti lettori si fermano all'Antico Testamento. In effetti nell'A.T. è descritto anche quel Dio che bisogna temere, il Dio che ama e protegge solo il suo popolo eletto nel cui nome vengono anche oggi giustificate le stragi dei palestinesi (gli attuali filistei), il Dio che dopo aver proclamato i suoi comandamenti, fra cui "non uccidere", subito dopo ammette la legge del taglione (occhio per occhio) e vari casi in cui è prevista per i rei la pena di morte (Es 21; 22,19) Insomma, è qui che Trump (o meglio i suoi ideologi) ha trovato le giustificazioni alla **pena di morte** (reintroducendola anche per alcuni reati federali per i quali Biden l'aveva abolita), al **possesso ed uso delle armi** così diffuso nella società americana (occhio per occhio). È qui che ha trovato



Il 20 gennaio scorso Trump giura per la seconda volta come Presidente degli Stati Uniti

la legittimazione della **guerra contro gli avversari** del popolo eletto (i suoi elettori) e ha individuato gli avversari negli **immigrati** e in tutti quelli che ostacolano il suo progetto: *Make America Great Again*.

Ma il libro, che noi cristiani crediamo che contenga (non che sia parola per parola, vedi *Dei Verbum*) la rivelazione dell'Unico Dio, si completa con il **Nuovo Testamento**. Lì c'è scritto che Dio si è fatto uomo in Gesù ed è in Lui che si è rivelato completamente. **Gesù ci ha detto che Dio vuole essere amato non temuto, che Lui ama tutti gli uomini, tutti i popoli nessuno escluso e se fa delle preferenze è per quelli che sono più deboli,** quelli che sono malati e non si possono curare (e Trump esce dall'Organizzazione Mondiale della Sanità), quelli che sono costretti ad emigrare a causa delle catastrofi, siccità, alluvioni dovute ai cambiamenti climatici (e Trump rinnega gli accordi per la riduzione delle emissioni di CO2, il *Green Deal* firmato a Parigi). Trump e quelli come lui non troveranno mai nel Dio che ci ha rivelato Gesù una giustificazione ai loro progetti di sopraffazione, di discriminazione, non potranno mai giustificare una guerra, la violenza e l'odio anche verso il nemico. *"Avete udito che fu detto.....ma io vi dico..."* (Mt.4 36-40, 43-46).

Sono consapevole che la realtà ed i problemi delle nostre società sono molto complessi e che nella maggioranza dei casi le scelte degli elettori sono fatte in base a ragioni di mero interesse personale (...a quello che si è indotti a pensare che lo sia) e che anche sulla candidata Harris non mancano le riserve, ma **mi fa specie vedere uomini di chiesa, che dovrebbero testimoniare il Vangelo di Gesù, farsi apostoli di chi palesemente lo nega nei fatti.** Questo accade non solo in America, anche in Russia abbiamo visto il **Patriarca Kirill** benedire Putin e la sua guerra.

In questi tempi così tormentati io vedo un solo Uomo della Provvidenza con le sue encicliche "Laudato Si", "Fratelli tutti", con le sue incessanti invocazioni alla pace: il nostro **Papa Francesco**, *Vox clamans in deserto*.

Per una nuova UMANITÀ

La **testimonianza** di **Franco Rodizza**,
esule istriano in occasione del "**Giorno del Ricordo**"
(10 Febbraio)



Franco Rodizza

«L'uomo è definito dalla sua memoria», scriveva Elie Wiesel, "senza questa, neanche la parola sarebbe possibile a noi umani e la verità diventerebbe menzogna". Sì, la parola e lo scritto sono gli strumenti a disposizione di ogni essere umano per raccontare, nel bene e nel male, la realtà sperimentata, specie quando sta al di là della percezione comune, e per smuovere le coscienze o aprirle ad altri orizzonti. **Franco Rodizza, esule istriano**, ci testimonia in realtà che l'importanza della narrazione rivitalizza non solo il senso della memoria storica, della storia degli esuli e dell'orrore delle foibe, ma genera figli/e planetari, liberi dal desiderio di onnipotenza e felici di essere parte di un Tutto che ci trascende. Un grazie di vero cuore a Franco Rodizza per questo spazio riservato al nostro giornale che gli augura di mantenere vivo il desiderio di ciò che ci rende umani: stare nella storia con consapevolezza, con un'educazione orientata verso i valori universali e viverla con corresponsabilità, senso di appartenenza e fraternità universale.

La testimonianza

Mi chiamo **Franco Ernesto Rodizza** e sono nato a **Genova nel lontano 13 ottobre 1946**. I miei genitori, Dorianò ed Edda Horvat, con tutta la mia famiglia, arrivarono a Genova a metà settembre del 1946, dopo aver lasciato Fiume il 29 agosto 1946. Quindici giorni di viaggio alla ricerca della libertà con mia madre incinta di otto mesi.

L'Italia considerava Fiume ormai annessa alla Jugoslavia e così ci privò della cittadinanza italiana mentre la Jugoslavia non ci considerava ancora jugoslavi e, nel momento di lasciare Fiume, ci tolse tutti i documenti personali. **Così diventammo tutti apolidi ed io nacqui in questo status**. La famiglia viveva con sussidi di ogni genere da parte delle organizzazioni di aiuto ai profughi. Come è noto venivamo accusati di essere fascisti perché avevamo lasciato il bengodi comunista jugoslavo e così qualsiasi lavoro era rifiutato. Fu allora che mio padre, medico veterinario, già direttore del mattatoio pubblico di Fiume, decise di venire a Roma per chiedere aiuto. Fu assunto come veterinario a giornata dal Comune di Roma e nel marzo 1947 ci fu concesso di optare per la cittadinanza e così tornammo ad essere italiani.

Così io ho trascorso la mia vita a Roma dove ho fatto il liceo scientifico presso il Collegio S. Maria e mi sono laureato in ingegneria elettronica presso l'Università "La Sapienza" di Roma nel lontano 1972. Ho trascorso la giovinezza serenamente anche se sono sempre stato considerato un diverso in quanto non ho mai parlato il dialetto romano, non festeggiavo la Befana ma il Natale e **raccontavo storie di terre lontane e di guerra tramandatemi dalla famiglia che non erano riportate nei libri di scuola**. Per un periodo tutto ciò mi ha dato fastidio poi mi sono abituato ed ora mi diverto a sottolineare la mia storia per dimostrare quanta storia è stata volutamente nascosta ed io ne sono uno degli ultimi testimoni.

Nel servizio militare di leva sono stato un tenente di artiglieria dell'Esercito Italiano. Mi sono sempre dedicato all'informatica, ho lavorato in Germania, negli U.S.A. e, ovviamente, in Italia. Ho scritto l'albero genealogico della mia famiglia, da parte di mia madre dal 1600 e da parte di mio padre dal 1700. Poiché i parenti sono sparsi nel mondo, questi documenti sono stati utili per capire e ricordare le proprie origini. Nel frattempo tutto scorre e genitori, fratello, nonni, zii e cugini sono deceduti ed io sono rimasto il più vecchio cercando di tramandare le origini a figlie e nipoti. **Ora sono pensionato e mi dedico a studi sulla storia della mia terra di origine** perché, come mi è stato detto da un pescatore dalmata, il sangue non è acqua ... puoi vivere dove vuoi ma sempre di qua sei. Cerco, inoltre, di essere attivo e partecipo attivamente agli incontri settimanali dell'ANVGD (Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia) ed approfondisco sempre un po' di più le mie conoscenze.

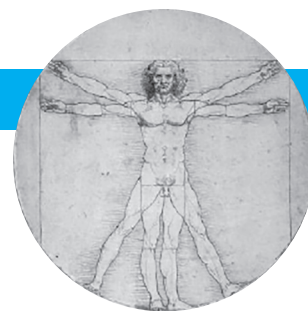
Franco Rodizza

Giorno del Ricordo

Fu istituito con **Legge del 30 marzo 2004**

"al fine di conservare e rinnovare la memoria della tragedia degli italiani e di tutte le vittime delle foibe, dell'esodo dalle loro terre degli istriani, fiumani e dalmati nel secondo dopoguerra e della più complessa vicenda del confine orientale" (art.1, 1° comma)

IMMERSI nell'ATTIMO FUGGENTE



Il valore del **Qui** ed **Ora** nel viaggio tra **passato** e **futuro**

Don Vincenzo Chieppa

Parroco e cultore di Scienze Umane

“Il presente è brevissimo, tanto da poter sembrare inesistente; infatti è sempre in movimento, scorre, precipita, cessa di essere prima ancora di arrivare” (Seneca, *De Brevitate Vitae*). **Un tempo presente fuggitivo, anzi sfuggente.** E non solo per colpa di una cultura che ci fa correre. Abbiamo assunto lo stile del corridore forse senza meta, facendo del male anche al nostro senso di identità personale – “chi siamo, da dove veniamo e dove stiamo andando”- sempre in mutazione e movimento e in una continua osmosi tra il ricordo di ieri, la percezione dell'oggi e le proiezioni sul domani.

Ognuno di noi ha imparato la nozione del tempo dall'esperienza, non sui libri di scuola. Ognuno di noi ha ascoltato le storie raccontate dai propri nonni e attraverso le tradizioni popolari. Ognuno di noi ha avuto a che fare con quei momenti interminabili di imbarazzo o di sofferenza. Ognuno di noi ha sperimentato la gratitudine per tutto ciò che, chi ci ha preceduto, ha messo delicatamente nelle nostre mani. E così abbiamo dato senso al nostro presente che è stato futuro. Abbiamo costruito la storia vivendo la storia. **“Insegnaci a contare i nostri giorni e giungeremo alla sapienza del cuore”**, ci fa pregare il salmo 89: dono di Dio che va richiesto sempre, grazia da impetrare con la forza dello Spirito che guida alla pienezza della Verità. E la Verità, Cristo, è il Signore del tempo, di tutto il tempo. Anche la Psicologia contemporanea, sintetizzando il concetto del *vivere qui ed ora*, ci suggerisce di guardare il tempo non come una rigida separazione di passato, presente e futuro, bensì come un continuo presente, sempre rinnovato o rinnovabile e fatto di una progettualità sostenibile.

Cosa accade però quando non si fa che vivere nel presente come se non ci fosse stato passato o non ci sarà un futuro? Vivere il presente fine a se stesso, senza memoria del passato e progettualità nel futuro rischia di renderci senza gratitudine e senza responsabilità nei confronti di coloro che verranno dopo di noi. Si realizza cioè un processo di progressiva **presentificazione degli orizzonti**: in sostanza, si vive sempre più nel presente, sempre meno ancorati al passato, e ambivalentemente proiettati sul futuro. Questa presentificazione è visibile in molti atteggiamenti, tra i quali la maggiore propensione al godimento, l'adesione di massa al principio del piacere che sempre più richiede, come è nella sua natura, gratificazione immediata.

Un atteggiamento complessivo visibile nell'uso del tempo, nella spesa per consumi di puro piacere, nell'aumento dell'investimento in viaggi, vacanze, spettacoli e nella stessa clamorosa moda del cibo e di tutto quanto gli ruota intorno. **Insomma, si tende a spendere tutto (anche le relazioni) sempre più in fretta.** E non scarichiamo questo pesante fardello solo sulle spalle già fragili delle giovani generazioni, perché anche noi adulti abbiamo intrapreso la strada del presente.

Eppure quel passato che spesso ci fa nostalgia l'abbiamo vissuto! Eppure viviamo in un presente che, seppur diverso da forse da come avevamo immaginato, ci ha accolti e ci sta dando la possibilità di essere noi stessi. **Eppure il passato racchiude tutte quelle esperienze che ci hanno portato fino al nostro “qui e ora” attraverso un processo ben delineato.** È un baule pieno di ricordi felici e tristi, di decisioni sbagliate e fortunate, di sorprese ed eventi, di persone che hanno preso parte e poi sono uscite dalla nostra vita. Occorre intendere il passato come ricchezza, esperienza che insegna tanto e che non perderemo mai perché si rivela una risorsa preziosa e può aiutare a migliorare la nostra condizione di esseri umani.

Abbiamo bisogno di recuperare la dimensione di ieri e del domani. Abbiamo necessità di essere una società con la sua storia e la sua memoria.



Quando il PREGIUDIZIO tarpa le ali della CONOSCENZA

Tra **razionalismo** e le **ragioni del "cuore"**

Don Felice Bacco
Direttore di "Insieme"

Colpisce constatare come ancora oggi ci sia un atteggiamento piuttosto scettico nei confronti di chi cerca di dare un senso alla vita, ai fatti e alle cose, perché non si accontenta di assegnare la qualifica di "casuale" a ciò che non conosce, o non comprende e di cui non riesce a darsi una spiegazione. Il pregiudizio è legato alla logica dell' "è vero ciò che vedo e che tocco, tutto il resto è pura fantasia". **Un tempo si definivano "razionalisti" coloro che obbedivano alla sola logica della ragione come unico criterio di valutazione e di separazione tra il reale e l'irreale, la realtà e la fantasia.** Questo criterio, che ebbe larga diffusione nel periodo dell'Illuminismo e, pur attraverso ulteriori variazioni, all'interno di altre correnti filosofiche, ha portato a conclusioni piuttosto pesanti e perentorie; in anni successivi la religione veniva considerata come "l'oppio dei popoli", origine e causa di concezioni estremamente negative sull'origine del creato, sulla fede in un Creatore; essa appariva piuttosto ingenua rispetto a teorie filosofiche che, supportate dalle vicende che travagliavano la vita dell'umanità, pian piano si sono manifestate. Conclusione? È reale solo ciò che è razionale; dove non c'è la prova esplicita di ciò che si afferma, il tutto equivale ad un'opinione, una semplice opinione.

Fatta questa premessa, proprio perché sono partito facendo riferimento all'origine del mondo, mi piace ricordare ciò che il **professor Zichichi**, in più occasioni, conferenze, interviste, pubblicazioni, ebbe a sostenere quando, in relazione alla scoperta del "bosone di Higgs", che qualcuno impropriamente volle ribattezzare come "particella di Dio", dichiarò: **"Non siamo figli del caos, ma di una logica rigorosa"**. Aggiunse: *"Più studio le particelle, la loro armonica composizione, più mi accorgo che all'origine della vita c'è un ordine, un'armonia straordinaria"*. E concludeva: *"È più razionale sostenere*

che quest'ordine è pura casualità, o ammettere la presenza o l'opera di un Creatore che l'ha voluto?". All'oncologo Umberto Veronesi ebbe a scrivere: *"La speranza all'uomo del terzo millennio, solo la scienza e la fede possono darla. Questa speranza ha due colonne. Nella sfera trascendentale della nostra esistenza la colonna portante è la fede. Nella sfera immanentistica della nostra esistenza, la colonna portante è la scienza. Noi siamo l'unica forma di materia vivente dotata della straordinaria proprietà detta ragione. La scienza ci dice che non è possibile derivare dal caos la logica che regge il mondo, dall'universo sub-nucleare all'universo fatto con stelle e galassie. Se c'è una logica deve esserci un Autore."*

È un principio di verità che, sicuramente, non si fonda sulla dimostrabilità scientifica di quanto si sostiene, ma su una certezza che va oltre i limiti della razionalità intesa come prova scientifica limitata alla sola dimostrabilità "matematica", ma si spinge oltre, constatando un'evidenza che va oltre la pura ragione, coinvolgendo anche il cuore e le altre facoltà dell'intelletto

umano. A questo punto, si potrebbe ribaltare il criterio del razionalismo illuministico affermando che: **non tutto quello che non è dimostrabile scientificamente, è di per inesistente, e quindi, non reale!** C'è una "ragionevolezza", osservando la realtà, la dinamica di certe manifestazioni o rappresentazioni della realtà che, pur non potendole considerare "scientificamente" dimostrabili, sono di per sé ragionevoli.

A questo proposito, acquistano un senso di particolare bellezza e profondità le parole del **Piccolo Principe** di Saint-Exupéry: **"Si vede bene solo con il cuore. L'essenziale è invisibile agli occhi"**. Solo con il cuore possiamo conoscere la verità delle cose, verità che non sempre riusciamo a cogliere con la luce degli occhi e della ragione.

Riflettendo sul sillogismo per cui "è vero ciò che è dimostrabile e quindi incontestabile, per cui, se ho prove incontestabili, esse sole dimostrano la verità di un determinato pensiero", mi sono imbattuto ultimamente anche in **un altro ambito, quello dell'arte**, in relazione all'interpretazione di un manufatto artistico. L'arte, di per sé, non può essere imbrigliata in rigide logiche interpretative, ma concede, a mio avviso, ampi spazi all'immaginazione, che rivelano la complessità di un'opera e lascia al soggetto che ne usufruisce, elementi che arricchiscono di significati l'opera stessa, senza lavorare troppo di fantasia, ma anche senza fermarsi alla sola analisi del manufatto, cercando di interpretare anche le intenzioni dell'artista.

Provo a raccontare.

Un giovane studioso e professore universitario di Bari, giunto nella nostra cattedrale di Canosa, si ferma davanti al pulpito realizzato dallo scultore Acceptus, considerato l'iniziatore della scultura romanico-pugliese. *Bellissimo*, è il commento, *solenne e di pregevole fattura*. Si ferma a considerare il marmo di reimpiego utilizzato, la bellezza



Il pulpito dello scultore Acceptus (XI sec.) nella chiesa S. Sabino a Canosa

degli elementi scolpiti: il libro, l'aquila, la testa umana, le colonne. Mi permetto di tentare con lui **una lettura teologica dell'opera**, ma egli ritiene che ogni interpretazione degli elementi e del loro significato sia arbitraria e non serva: a lui basta l'evidenza degli elementi scolpiti, non interessa chiedersi il perché e il loro senso. Insisto e mi permetto di aggiungere che, secondo alcuni studiosi, il pulpito è teologia scolpita: il libro aperto sulla sommità centrale è la parola di Dio, la testa leonina al centro delle pagine ci dice che la Parola di Dio è forte; l'aquila rappresenta il Vangelo di Giovanni e la

testa umana sotto le zampe dell'aquila potrebbe significare che la Parola di Dio, attraverso il Vangelo di Giovanni, guida la vita degli uomini. È Parola di Dio, per noi credenti, perché Gesù Cristo è Risorto. Se non fosse risorto, dirà san Paolo, vana sarebbe stata la nostra fede e Gesù non sarebbe altro che un uomo. La Resurrezione è la prova della divinità di Gesù Cristo. Il pulpito di Acceptus è sorretto da quattro colonne ottagonali: i quattro vangeli, che sono la fonte di rivelazione del Verbo fatto carne, morto e risorto per la nostra salvezza. La forma geometrica ottagonale delle quattro colonne richiama il

numero otto, cioè l'ottavo giorno, quello della Resurrezione.

Il giovane professore mi guarda con un po' di perplessità, quasi di compassione, perché per lui l'interpretazione da me data non ha alcun valore e nessuna importanza. Egli considera l'opera già bella per la particolarità della scultura, per l'armonia delle sue forme e per il periodo in cui fu realizzata; ulteriori interpretazioni, per lui, sono delle inutili ipotesi, che non hanno alcuna certezza perché travalicano le intenzioni realistiche dell'autore. Meditate, gente, meditate!

L'IDENTITÀ UMANA tra FRAGILITÀ e PROGRESSO

Riflessioni sulla natura e il futuro dell'uomo

Angela Liso

Giovane della parr. SS. Trinità

La domanda **"che cosa rende uomo un uomo?"** è al centro di un approfondimento che esplora la complessità dell'identità umana. Sebbene questo interrogativo sia stato a lungo presente nella riflessione filosofica e sociale, solo di recente è stato oggetto di studio in discipline come biologia, sociologia, antropologia e filosofia. Il concetto di identità, pur essendo familiare, resta sfuggente e suscettibile di molteplici interpretazioni.

L'identità non è qualcosa di predefinito, ma il frutto di un continuo processo di evoluzione che coinvolge aspetti fisici, morali, culturali e spirituali. L'uomo cresce e si sviluppa costantemente, ma spesso senza esserne consapevole. La sua identità, fragile e provvisoria, emerge con forza nei momenti di crisi, quando si perde il senso di sé e del proprio posto nel mondo. In questi frangenti, l'essere umano si confronta con la necessità di orientarsi e riconoscere la propria posizione, tanto nella quotidianità quanto nell'universo più ampio.

Edgar Morin, filosofo contemporaneo, offre una visione complessa dell'identità umana nel volume 5 de *Il metodo*, in cui cerca di ricomporre le diverse dimensioni dell'esistenza umana in un'unica e complessa idea di identi-

tà. Più l'uomo cerca di conoscersi, più questa conoscenza sembra sfuggirgli, portando a un paradosso: l'essere umano è il più complesso e misterioso degli esseri viventi.

Oggi, l'identità umana si intreccia anche con quella digitale, segno dei tempi moderni e frutto della crescente interazione tra intelligenza artificiale e uomo. L'IA porta con sé innovazioni straordinarie, ma anche incertezze e rischi, aprendo nuovi scenari che l'umanità deve ancora esplorare. Il futuro dell'identità umana è intrinsecamente legato alla **libertà di scelta**, che rimane una caratteristica fondamentale dell'uomo. Nonostante le incognite del domani, l'uomo ha la capacità e la responsabilità di orientare il futuro con le sue scelte, consapevole che ogni innovazione porta con sé sia potenzialità che pericoli.

Il progresso tecnologico, che sta procedendo ad una velocità senza precedenti, offre innumerevoli benefici ma presenta anche enormi rischi. Un esempio per comprendere la portata di questo fenomeno è il concetto platonico di *pharmakon*, che può essere allo stesso tempo sia medicina che veleno, a seconda di come viene utilizzato. Il progresso porta l'uomo verso nuove frontiere, ma la sua direzione è



incerta e potenzialmente pericolosa. La storia ci insegna che non si può fermare l'evoluzione, ma resta aperta la domanda su quanto l'uomo possa spingersi oltre, e cosa rimarrà di lui in un mondo sempre più tecnologico.

In un mondo in continuo cambiamento, l'uomo è chiamato a confrontarsi con una realtà sempre più complessa e incerta. L'uomo non potrà mai sapere a priori se sta andando nella giusta direzione e quali effetti causeranno a lungo termine le sue azioni, il futuro resterà sempre un punto interrogativo colmo di infinite possibilità e rischi. Non si può neanche tentare di fermare o abolire il progresso, perché fa parte della natura stessa dell'uomo, che da sempre si evolve e progredisce. Ma fino a che punto? E che cosa rimarrà dell'umano?

Come afferma Alfred Lanning, scienziato nel film *Io, Robot*: **"Le mie risposte sono limitate. Devi farmi le domande giuste"**. La ricerca dell'identità umana e del suo posto nel futuro è una questione ancora aperta, in attesa di risposte che solo il tempo potrà svelare.

ALLARGA lo SPAZIO della tua TENDA

Don Paolo Zamengo

Assistente spirituale Centro di Formazione professionale
c/o Istituto Salesiano San Zeno-Verona
Già parroco Chiesa Immacolata ad Andria (anni 2005-2012)

PREGHIERA CORALE

Signore, aiutaci a costruire una vera comunità di persone libere e responsabili che sanno reciprocamente accettarsi e rispettarsi nelle loro diversità, che non convivono insieme solo fisicamente ma che comunicano, in una profonda apertura d'animo, la loro interiorità. Aiutaci ad essere confratelli che sanno donare e ricevere, che sono capaci di condividere, di portare i pesi gli uni degli altri, per soffrire e godere insieme, che si perdonano l'un l'altro con generosità, capaci di una riconciliazione continua. Aiutaci ad essere confratelli consapevoli dei propri limiti che accettano e si impegnano in una attiva collaborazione a formare una comunità d'amore e di servizio. Amen.



La tenda

Voglio parlarvi della **tenda** e dell'**ospitalità**. La mia riflessione non tocca i problemi sociali o politici. È rivolta invece alla nostra comunità ecclesiale che è entrata nell'anno santo della speranza. Vorrei solo ricercare, se mi riesce, qualche orizzonte di senso o piste per cammini, avendo sullo sfondo **un versetto del rotolo di Isaia**: "allarga lo spazio della tua tenda" (Is 54,2), e il testo continua: "stendi i teli della tua dimora senza risparmio, allunga le cordicelle, rinforza i tuoi paletti, poiché ti allargherai a destra e a sinistra, e la tua discendenza entrerà in possesso delle nazioni, popolerà le città un tempo deserte" (Is 54, 2-3).

Radunerò i miei pensieri intorno a una immagine: **la tenda di Abramo nel libro della Genesi**. Vi devo però una premessa: l'immagine della tenda mi è cara: era il logo e il titolo del foglio

domenicale della mia prima esperienza di parroco, ad Asti, quando sognavo una parrocchia mobile e accogliente. Erano gli anni tra il 1984 e il 1994. **La tenda come segno di mobilità anche dei pensieri**. Dicevo: "non siamo ospiti se apparteniamo alla razza degli immobili". La parrocchia-tenda voleva dire accoglienza, mobilità e inventiva. Eravamo nel quartiere "Don Bosco" di corso Dante, palazzi quasi tutti nuovi o ancora in costruzione, condomini e villette di coppie giovani. La parrocchia stava nascendo e già si calcolava di 14 mila persone. Sono stato il terzo parroco.

La tenda di Abramo (Gen 18, 1-5). Poi il Signore apparve a lui alle Querce di Mamre, mentre egli sedeva all'ingresso della tenda nell'ora più calda del giorno. Egli alzò gli occhi e vide che tre uomini stavano in piedi presso di lui. Appena li vide, corse loro incontro dall'ingresso della tenda e si prostrò

fino a terra, dicendo: «Mio signore, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, non passar oltre senza fermarti dal tuo servo. Si vada a prendere un po' di acqua, lavatevi i piedi e accomodatevi sotto l'albero. Permettete che vada a prendere un boccone di pane e rinfranchatevi il cuore; dopo, potrete proseguire, perché è ben per questo che voi siete passati dal vostro servo». Quelli dissero: «Fa pure come hai detto».

Era l'ora più calda del giorno, forse la meno adatta al passaggio di un pellegrino. Abramo sedeva all'ingresso e si trova dinanzi gli occhi tre misteriosi ospiti quasi all'improvviso. **Secondo la sapienza dei rabbini la tenda di Abramo era aperta su tutti i lati per vedere all'istante l'apparire di un passante**. Aperta per vedere a 360°, come sarà aperta su tutti i lati, secondo il libro della Apocalisse, la città del futuro.

E noi dovremmo progettare le nostre comunità, tenendo conto che l'archi-

tetto non siamo noi ma è Dio e che a noi sono consegnati i suoi disegni e i suoi progetti.

Se rileggiamo il brano possiamo trovare indicazioni per i nostri movimenti di oggi: mi limito a ricordarne alcuni. C'è il **"correre"** (Gen 18,2) di Abramo appena vede i tre uomini, e **li prega** "di fermarsi dal suo servo". C'è il suo **"andare in fretta"** (v. 6), ordina anche a Sara e al suo servo di fare in fretta (vv. 6,7), e poi egli stesso **"corre e prepara"** (v. 7), e c'è infine il suo **"stare in piedi presso di loro"** (v. 8), mentre quelli mangiavano. Ma troviamo nell'Antico Testamento molte altre narrazioni di accoglienza ospitale: Elia e la vedova di Sarepta (Re 17,7-16); Eliseo e la sunamita (2Re 4,8-11)...

Pensate ai muri che oggi si innalzano e che escludono, così ci levano persino il fastidio di vedere. Perché dà fastidio l'estraneo, quello che non è come me, che non pensa come me, che non mi è simpatico e mi dà fastidio. **I muri sono anche quelli spirituali:** i muri degli occhi e dei pregiudizi! Stiamo attenti a tutto ciò che restringe il nostro sguardo! **"Allarga lo spazio della tua tenda, stendi i teli della tua dimora senza il risparmio, allunga le cordicelle"** (Is 54,2). **Noi non vogliamo vedere e quindi non vogliamo sapere!** È il gioco delle tre scimmiette: non vedo, non sento, non parlo. Abramo vede e non solo. Continuo a pensare che sia Abramo a pregare gli sconosciuti di entrare nella sua tenda e di restare. Quasi fossero una grazia. E per Abramo, infatti, è una grazia l'ospite come un passaggio di Dio. Pensate, essere noi a pregare un confratello o dei giovani a sostare nella nostra tenda, nella nostra terra.

Non esageriamo se diciamo che passa Dio, che passa Gesù, è scritto nel Vangelo: **"Ero straniero e mi avete ospitato, ...ero straniero e non mi avete ospitato"** (Mt 25, 35-43). A volte ci dimentichiamo che queste sono parole di Gesù, parole chiare, sue autentiche parole, che sentiremo riecheggiare in un certo giorno anche per noi.

Ebbene Dio, insegna la Genesi, arriva all'improvviso, sotto altre sembianze, spesso sotto le apparenze di uno sconosciuto. Ed è proprio perché mi è sconosciuto, perché non è uno dei nostri, che entra in campo la mia fede. Non mi servirebbe una fede chi sa quanto grande per accogliere uno che è già

dei nostri! Non per nulla nel Vangelo di Luca troviamo scritto: **"Quando offri un pranzo o una cena non invitare i tuoi amici né i tuoi fratelli e i tuoi parenti. Al contrario quando offri un banchetto invita poveri, storpi, zoppi, ciechi e sarai beato perché non hanno da ricambiarti"** (Lc 14, 12-14). Una bella beatitudine dimenticata solo perché fastidiosa.

Il racconto di Abramo mi porta ad altre riflessioni sull'ospitalità e sull'accoglienza. **Mi colpisce la fretta che c'è nel racconto: non c'è una pausa, c'è velocità, c'è ritmo, un susseguirsi di gesti e di parole.** Facciamo il confronto con le lungaggini di oggi, con il nostro protrarre i tempi, e non mi riferisco alla burocrazia delle liste di attesa per le cure mediche che infastidiscono giustamente anche noi. Tempi biblici che non sono biblici.

Ecco la fretta di Abramo e la sua dimisura: **"Allora Abramo andò in fretta nella tenda, da Sara, e disse: «Presto, tre staia di fior di farina, impastala e fanne focacce».** **All'armento corse lui stesso, Abramo, prese un vitello tenero e buono e lo diede al servo, che si affrettò a prepararlo. Prese latte acido e latte fresco insieme con il vitello, che aveva preparato, e li porse a loro. Così, mentre egli stava in piedi presso di loro sotto l'albero, quelli mangiarono"** (Gen 18,6-7).

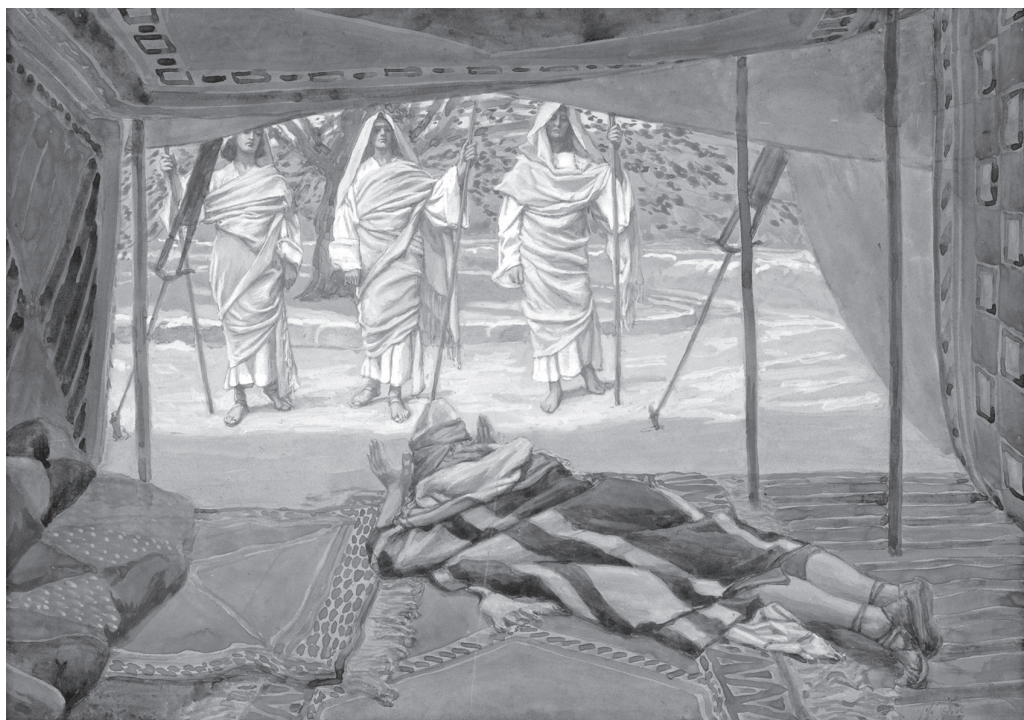
Mi colpisce il fatto che l'ospitalità nel libro della Genesi, nel racconto e nella vita, ha quasi come conseguenza,

o meglio come dono, una nascita. Nel racconto è annunciata la nascita del bambino di Sara e Abramo: **"tornerò da te, tra un anno a questa data e allora Sara tua moglie avrà un figlio"** (Gen 18,10). È bellissima e profetica questa promessa di futuro.

La tua vita avrà giorni a venire, non sarà conclusa in se stessa, non sarà una vita sterile perché la tua tenda custodirà la vita. Ecco la promessa: **"A questa data"** dice il pellegrino. Come se fosse un giorno da ricordare. **Il giorno da ricordare è il giorno in cui tu hai aperto la tenda.** Aprendola allo sconosciuto, al non cercato, tu l'hai aperta alla vita.

Non dovremmo forse chiederci se l'invecchiamento di una famiglia, di una società, della Chiesa, di una comunità, e ne vediamo talvolta i segni, non sia anche da ricercare nel venire meno dell'arte divina dell'ospitalità? Ebbene, questa nostra vita quotidiana, tenda e casa, è visitata da Dio. Dio non è lontano come a volte noi pensiamo. **Quando osiamo qualcosa di grande, nasce la vita dentro l'immobilità della vita.**

Ad Abramo è promesso un figlio. Quando si osa qualcosa di gratuito allora capisci che non sei finito, che da te scaturisce ancora qualcosa di nuovo, scaturisce la vita. **Sei generativo. Siamo generativi.** La paura ha bussato alla tua porta: se risponde la fede e la fiducia nasce la vita e diventi ricco di vita e di futuro. Se ti chiudi, ti impoverisci e muori, muori in umanità.





Ricordando **LINA PAPA**

Don Giuseppe Lapenna

Il 7 gennaio 2025 veniva a mancare Lina Papa (67 anni). **Tanti di noi hanno avuto modo di conoscerla per le molte attività della parrocchia di Sant'Angelo** in Andria dove ha prestato per anni la sua piena e generosa collaborazione nelle varie attività a vantaggio dei piccoli, animando il gruppo dei giovani e prestando la sua disponibilità alle varie celebrazioni liturgiche.

Non c'era iniziativa che non la vedesse attivarsi in primo piano per la sua buona riuscita, **intrisa com'era della formazione dell'Azione Cattolica**, ricevuta fin da piccola età. È stata animata da una grande volontà a collaborare affinché ogni gruppo di ragazzi e ogni proposta raggiungesse la piena finalità.

Come parroco di Sant'Angelo potevo sempre contare sulla sua pronta adesione e premura perché tutte le iniziative potessero attuarsi nella pienezza. La sua presenza attiva era caratterizzata da **grande umiltà e semplicità**, senza sovrapporsi a nessuno e senza pretese, perciò tutti erano disponibili a partecipare ad ogni proposta perché tutto mirava a farci crescere nell'amicizia e nella fiducia reciproca.

Un segno esplicito di tanta ammirazione da parte dei giovani si è avuto nel giorno del suo funerale, quando la chiesa si è gremita di tutti gli amici che l'hanno conosciuta e che hanno ricevuto da lei molto rispetto e una valida spinta alla loro formazione. Tutti erano dispiaciuti della sua morte improvvisa e hanno pregato perché il Signore la accolga tra i Santi perché lo ha meritato per il suo buon esempio di vita. Il ricordo più bello che lascia a tutti noi è la sua semplicità e umiltà di cuore, per cui qualunque cosa le potevi chiedere **lei era sempre pronta e disponibile ad aiutarci**. È stato un bel modo di valorizzare la propria esistenza sulla terra e un buon esempio di carità, offerto a quanti la incontravano. Grazie, Lina, il Signore te ne renda merito.

LETTERE alla REDAZIONE



*Carissima
Redazione,*

ho apprezzato, nella rubrica "Leggendo... leggendo" di "Insieme" del mese scorso, il "frammento" con la citazione dell'intervista rilasciata dal filosofo e politico Massimo Cacciari al "Corriere della Sera", in cui si denota il suo pessimismo circa la scristianizzazione dell'Occidente, ritenuta più grave della secolarizzazione, con l'allontanamento dalla fede, anche nei giovani (sebbene non tutti). Desidero citare un'altra intervista a Cacciari (sul "Corriere della Sera" del 10 ottobre 2003) dal titolo: "Ma nessuno crede alla Resurrezione. La Chiesa dovrebbe tornare alle radici", in cui afferma, lui che è non credente, che occorre apprezzare il senso della Risurrezione, chiedendosi: *"Ma quanti credono alla Resurrezione, quintessenza della buona novella? Saranno meno dell' 1%. Questo vuol dire derubricare il cristianesimo a religione del cuore. C'è una vaga adesione al messaggio cristiano, ma l'atto di fede nella sua drammatica concretezza è ormai illanguidito."*

In tanti stanno dimenticando che Gesù Cristo è sia Dio sia uomo. È il Dio umanizzato che permette all'uomo di recuperare l'immagine divina e di vivere eternamente con Dio grazie alla Sua opera redentrice. Gesù Cristo ha portato la pienezza spirituale con il suo messaggio di salvezza. Tutta la Sacra Scrittura ruota intorno a Lui e noi, attraverso la Chiesa, vivificata dallo Spirito Santo, partecipiamo ai mezzi di salvezza che conducono alla vita eterna. Senza Cristo cosa avremmo potuto fare? Non dimentichiamo che le afflizioni dell'Apostolo Paolo sono presentate come motivo di vanto e non solo la prova che apparteniamo al Signore, anzi, persino ci gloriamo e ci ralleghiamo in esse poiché mettono in moto un processo di maturazione: l'afflizione produce pazienza, capacità di resistenza e sopportazione...; la pazienza favorisce l'esperienza di fedeltà a Dio e ci nutre di Speranza.

Se ho errato nelle argomentazioni, perdonatemi.

Nicola Inchingolo
Andria



Don Vincenzo Del Mastro
Redazione "Insieme"

MUFASA

Paese di produzione: Stati Uniti

Anno: 2024

Durata: 120 minuti

Genere: Animazione, Avventura, Drammatico

Regia: Barry Jenkins

Sceneggiatura: Jeff Nathanson

Casa di produzione: Walt Disney Pictures

Il film. In Africa, il leone Simba e la sua compagna Nala affidano temporaneamente la loro cucciola Kiara alle cure dei fidati amici Timon, Pumbaa e Rafiki. Durante questo periodo, la giovane Kiara viene a conoscenza delle imprese di suo nonno Mufasa, il fondatore della comunità di animali in cui vive. È proprio Rafiki a narrarle la storia di come il giovane Mufasa si ritrovò separato dal suo branco, crescendo come orfano in una nuova famiglia di leoni accanto a Taka. Tra i due nacque un rapporto profondo, simile a quello tra fratelli...

Per riflettere dopo aver visto il film. Una storia che splende da trent'anni, dal 1994. Oppure, volendo andare più indietro nel tempo, da circa quattro secoli, ispirandosi al celebre testo di William Shakespeare, *Amleto*, a cui il capolavoro animato della Disney si richiama. "Il re leone" è un classico dell'animazione che ha segnato record su record, rientrando tra i dieci film con il maggior incasso nella storia del cinema. L'avventura di Mufasa si rivela appassionante, inserendosi con grande naturalezza nel contesto di quella che ormai possiamo definire una vera e propria saga. Il film assume una duplice identità di sequel e prequel, mantenendo ben visibile il legame con l'opera shakespeariana di riferimento. Stavolta, il fulcro della storia sarà svelare le ragioni che hanno portato il personaggio di Taka, inizialmente amato, a trasformarsi nel temuto Scar. Il racconto alterna il fascino della narrazione orale, rappresentato dal ruolo di Rafiki che a un certo punto diventa parte attiva della vicenda, con l'uso di tecnologie avanzate capaci di farci immergere completamente nell'ambiente naturale e nelle specie animali che abitano quelle terre straordinarie.

Allo stesso tempo, il film conserva la tendenza a concedersi alcune licenze "romantiche" tipiche dell'animazione classica, che le rendeva forse più accettabili: nonostante le due ore di durata, per esempio, non si vede mai un leone cacciare o nutrirsi di una preda. Immane è anche l'elemento musicale, già decisivo per il successo del film originale del 1994.

Una possibile lettura. Il racconto si sviluppa attorno a due elementi principali. In primo luogo, la componente estetico-visiva, incredibilmente dettagliata, realistica e coinvolgente. Lo spettatore viene trasportato nei suggestivi paesaggi africani, dai deserti alle aree più rigide, fino alle rigogliose distese verdi che richiamano le terre tra Kenya e Tanzania.

È in questo contesto che si snoda il percorso di crescita dei leoni Mufasa e Taka. La qualità grafica e tecnologica rappresenta, quindi, un punto di forza capace di catturare il pubblico, ma anche l'intreccio narrativo gioca un ruolo essenziale. La trama si sviluppa attraverso un'alternanza tra presente e passato, resa possibile grazie all'uso di flashback.

La storia si concentra sul giovane Mufasa, che affronta la perdita dei genitori e delle sue sicurezze fin dalla tenera età, riuscendo a farsi strada nella vita della savana solo grazie alla propria determinazione e al supporto dell'amico fraterno Taka. Il rapporto tra i due è profondo ma complesso, segnato da fragilità, incomprensioni e gelosie latenti. Con Mufasa, Disney propone un racconto ricco di significati e sfumature, adatto a un pubblico eterogeneo.

Nonostante sia un'opera accessibile a tutta la famiglia, il film contiene tematiche più impegnative, come la perdita e i conflitti tra animali, che potrebbero risultare poco adatte ai più piccoli. Nel complesso, si tratta di un prodotto coinvolgente e educativo, capace di unire poesia e riflessione, ideale anche per stimolare discussioni.

PER RIFLETTERE:

- Quali valori emergono dal percorso di Mufasa?
- Come viene rappresentato il rapporto tra Mufasa e Taka, e quali dinamiche ne influenzano l'evoluzione?
- Come si uniscono tradizione e innovazione nel film?

ALFA - CI SARÒ

"Ci sarò" è una canzone di Alfa del 2021, che parla di presenza, sostegno e amore incondizionato. Il brano trasmette un messaggio universale: essere sempre accanto a chi si ama, nonostante le difficoltà o le distanze.

Con il suo stile caratteristico, Alfa intreccia parole semplici ma profonde a una melodia emozionante, rendendo il pezzo una dedica perfetta per chi desidera esprimere affetto e vicinanza. Il tema della presenza costante, tipico dei legami familiari o fraterni, emerge chiaramente, trasformando la canzone in un inno alla lealtà e al supporto reciproco. L'intensità emotiva e l'empatia che Alfa mette nella sua interpretazione fanno di "Ci sarò" un brano che tocca il cuore di chiunque lo ascolti.

PER RIFLETTERE:

- Quali emozioni trasmette questa canzone e come si collegano alla tua esperienza personale sui legami familiari o di amicizia?
- In che modo il testo e la melodia si completano per rafforzare il messaggio della canzone?





IL FRAMMENTO DEL MESE

"Credo che non esista nulla di più violento della speranza quando viene imposta; credo sia capitato a tutti, in un momento di lutto, di fatica, di essere raggiunti da persone che ci impongono di essere felici, o meglio, che non sono capaci di reggere il nostro dolore. Così diventano invadenti, e pericolosi [...].

Credo che sia nostro dovere stare molto attenti in questo periodo giubilare [...].

Occorrerà essere attenti, dolci e pazienti, avere grande pudore."

(Alessandro Dehó, "Se la speranza può essere violenta, il coraggio è saper restare accanto" in *Avvenire*, 2/2/2025, p.17)

Siamo entrati nell'anno giubilare della speranza mentre già si vanno moltiplicando inviti ed esortazioni, attraverso discorsi e scritti di vario genere, a nutrire la propria vita di speranza, naturalmente di speranza cristiana, cioè segnata dalla buona novella del Vangelo. Non può non essere così, ovviamente, se l'anno del Giubileo è proprio dedicato alla seconda virtù teologale. Ci sono, però, modi e modi di dare testimonianza di speranza agli altri, a chi pensiamo ne sia, in qualche modo, privo e perciò si trovi in uno stato di sofferenza più o meno manifesta. L'attenzione segnalata nel frammento citato, credo non vada sottovalutata (l'autore è un prete cinquantenne lombardo che, prima di diventar prete nel 2006, era infermiere professionale in psichiatria ed ematologia). Può capitare, infatti, che, presi dal santo zelo di aiutare il prossimo, più che testimoni di speranza, si diventi, mi si passi il termine, "mercanti" di speranza, cioè sentirsi autorizzati a dispensare a tutti i costi una "buona parola" di conforto nella fede. Più che di spreco di parole, in certe situazioni di sofferenza e fragilità, converrebbe, invece, il silenzio, un silenzio accompagnato da gesti di attenzione e condivisione del dolore: un abbraccio, una carezza, uno sguardo illuminato di empatia... Mi piace riportare un altro pensiero di Dehó, che ci può ispirare ad essere testimoni un po' più credibili: "Se vogliamo essere testimoni di speranza dobbiamo chiederci se abbiamo allenato sufficientemente il cuore alla condivisione del dolore." A volte può accadere, magari senza accorgersene, di essere...cinici di fronte al dolore degli altri: si crede di stare vicini, mentre invece si è spiritualmente ed interiormente distanti.

"Spesso lo zelo eccessivo e rigido per la fede rende fanatici o arroganti": non è un'affermazione di Dehó, ma non è molto lontana dal suo pensiero. È tratta dal libro (a p.111) di Rino Fisichella, ***La speranza trasforma la vita***, San Paolo 2024, pp.126, euro 12,00. L'Autore, noto teologo, pro-prefetto del Dicastero per l'Evangelizzazione (Papa Francesco

gli aveva affidato l'organizzazione del Giubileo), si pone, tra l'altro, il problema di come presentare la fede e la speranza: "oggi dobbiamo constatare che, nell'indifferenza generale, siamo nella condizione che più nessuno chiede della nostra speranza. [...] Abbiamo un linguaggio capace di comunicare la verità della fede, perché vicino al linguaggio del nostro contemporaneo?" (pp.105-106). Il cristiano è chiamato a saper dare ragione della propria speranza (1Pt 3,15). È un compito non da poco, con tanti rischi da evitare, per esempio quello, assai facilmente ricorrente, di pensare che sia sufficiente l'attestato della propria esperienza di vita, trascurando o minimizzando il contenuto di fede: "La fede e la speranza cristiana non si fermano alla solo esperienza che ognuno compie; esse vanno oltre. Come ogni contenuto rivelato, la speranza ha in sé la forza dell'intelligenza e chiede di essere espressa con intelligenza. La speranza, insomma, ha una dimensione conoscitiva che impone di non fermarsi al solo momento emotivo. Dare ragione, quindi, impone a ognuno la fatica della riflessione, perché la fede non si comunica con l'improvvisazione, ma con la forza della ricerca e la passione dell'intelligenza" (pp.113-114). Mi chiedo se tra i credenti sia acquisita questa consapevolezza della necessità di "pensare" la fede. Ricordo S. Agostino: "La fede, se non è pensata, è nulla".

Ma in cosa consiste la speranza cristiana? La risposta è nella concezione teologica dell'apostolo Paolo: "La presenza di Cristo nella vita di ogni credente - per Paolo il credente e la Chiesa sono spesso usati in modo intercambiabile senza distinzione alcuna - è il mistero pieno e totale che Dio ha voluto rivelare e questo è fonte e oggetto della speranza" (p.85). Questa speranza non nasce dall'uomo, "al contrario, è intesa come una chiamata gratuita che parte dalla rivelazione di Dio" (pp.86-87).

Con questo libro, per comprendere e approfondire il tema della speranza cristiana.



APPUNTAMENTI

a cura di **don Mimmo Basile**
Vicario Generale

FEBBRAIO

- 17** Canosa di Puglia: **incontro per lettori, accoliti, ministri straordinari della Comunione**
- 22** Andria: **"Abbi cura di te"**; percorso proposto da Uffici di pastorale familiare e di pastorale vocazionale e dal Settore Adulti di Ac
- 28** Andria: **"Binario 5"**, percorso per i giovani a cura dell'Ufficio di Pastorale Giovanile

MARZO

- 01** Andria: **incontro per lettori e accoliti**
- 03** Andria: **incontro per lettori, accoliti, ministri straordinari della Comunione**
- 07** **Festa della Sacra Spina**, ad Andria, presso la Parrocchia della Beata Vergine Immacolata, ore 19.00: processione verso la Cattedrale e celebrazione eucaristica presieduta dal Vescovo
- 10-13 e 15**
ad Andria, presso la Parrocchia San Paolo Apostolo: XVII **Settimana Biblica Diocesana**
- 14** Andria, presso il Seminario Vescovile, ore 9.30: **ritiro spirituale del presbitero** guidato da don Davide Errico

MUVTI! MUVTI! MUVTI!
È TEMPO di VIVERE!
28 FEBBRAIO 2025, ORE 20.00
Auditorium "Mons. Di Donna" - ANDRIA
PER GIOVANI dai 18 ANNI in poi

BINARIO 5
1° appuntamento

"vuoi LASCIARE ai tuoi OCCHI solo i SOGNI che NON FANNO SVEGLIARE?"

INCONTRO-TESTIMONIANZA
con **Giancarlo VISITILLI**
scrittore e giornalista

Logos: Diocesi di ANDRIA, Servizio Pastorale Giovanile, 8x mille, Alleanza di Pace.

MARCIA DIOCESANA DELLA PACE E DEI POPOLI

LA PACE in AZIONE

Sabato 15 Febbraio 2025

ORE 16:00 Raduno Piazza IV Novembre - Andria
ORE 16:30 **Marcia della Pace** per le vie del centro città
ORE 17:45 Arrivo in Cattedrale
Testimonianza di **Raffaele Diomede** (educatore penale dei minori)
Premiazione del concorso **"Michele Guglielmi, Uomo di Pace"** con visione del docufilm vincitore
Momento di preghiera con **Mons. Luigi Mansi**, Vescovo della Diocesi di Andria
ORE 19:30 Saluti

Per contribuire alle spese e alla diffusione di questo mensile di informazione e di confronto sulla vita ecclesiale puoi rivolgerti direttamente a don Geremia Acri presso la Curia Vescovile o inviare il **c.c.p. n. 15926702** intestato a: **Curia Vescovile, P.zza Vittorio Emanuele II, 23 - 76123 Andria (BT)** indicando la causale del versamento: **"Mensile Insieme 2024 / 2025"**.
Quote abbonamento annuale:
ordinario euro 10,00; sostenitore euro 15,00.
Una copia euro 1,00.

INSIEME

RIVISTA DIOCESANA ANDRIESE

Reg. al n. 160 registro stampa presso il Tribunale di Trani
FEBBRAIO 2025 - Anno Pastorale 26 n. 5

Direttore Responsabile: Mons. Felice Bacco
Amministrazione: Sac. Geremia Acri
Caporedattore: Mons. Felice Bacco
Redazione: Nella Angiulo, Maria Teresa Coratella, Sac. Vincenzo Del Mastro, Sac. Vincenzo Chieppa, Sac. Antonio Turturro, Leo Fasciano, Vincenzo Larosa, Maria Miracapillo, Rossella Soldano,
Direzione Amministrazione Redazione: Curia Vescovile, P.zza Vittorio Emanuele II, 23, tel. 0883593032 - tel./fax 0883592596, c.c.p. 15926702 - 76123 ANDRIA BT
Indirizzi di posta elettronica: insiemeandria@libero.it
Sito internet della Diocesi di Andria: www.diocesiandria.org
Grafica e Stampa: Grafiche Guglielmi, tel. 0883.544843 - ANDRIA

Per comunicazioni, proposte e osservazioni inviare alla Redazione
Di questo numero sono state stampate 1300 copie. Spedite 150.

Chiuso in tipografia il 00 FEBBRAIO 2025



FORME e COLORI

dall' **Italia**
preromana
CANOSA DI PUGLIA

*Una mostra a Roma nel Castel Sant'Angelo
di preziosi reperti rinvenuti a Canosa*



CAMMINIAMO INSIEME LIETI NELLA SPERANZA

INSERTO

Febbraio 2025 / n. 4

a cura di **don Vincenzo Del Mastro**
Redazione INSIEME

CAPITOLO 4 / SPECIALE GIUBILEO 2025

Questo lavoro è stato concepito come un sussidio accessibile e immediato, con l'obiettivo di suscitare interesse e ispirare un'autentica curiosità verso il Giubileo del 2025. La sua struttura agile ed essenziale vuole favorire una lettura piacevole e coinvolgente, capace di avvicinare il lettore ai temi fondamentali del Giubileo.

Dalla lettera e programma pastorale per l'anno 2024/2025



Ancora, un **quarto segno di speranza**, che spero diventi un vero "fiore all'occhiello" della nostra Chiesa diocesana, è il progetto "Senza Sbarre".

Un'opportunità data a detenuti di rieducarsi, tramite il lavoro, all'osservanza convinta delle regole che consentono un vivere civile, nel rispetto di tutti e di ciascuno. La nostra Chiesa ha investito e sta investendo molto in questo progetto di rieducazione alla vita sociale dei fratelli detenuti e questo ci è stato riconosciuto in tante occasioni anche dai vertici della CEI. Dovremmo un po' tutti seguire di più il Progetto con attenzione e operare perché maturino iniziative di partecipazione e di collaborazione. Certo, so bene che c'è un gruppo di persone che collabora con generosità e dedizione, ma occorrerebbe un maggiore coinvolgimento di tutte le realtà ecclesiali, perché, appunto, si manifesti sempre più come un fatto "di Chiesa" e non solo di alcuni volenterosi.

+ **Luigi Mansi**
Vescovo

le Basiliche Papali

SANTA MARIA MAGGIORE



La Basilica Papale di Santa Maria Maggiore è il più antico e importante santuario mariano dell'Occidente, unico a mantenere intatto il suo aspetto paleocristiano. Secondo il racconto di fondazione, la Vergine Maria apparve in sogno al patrizio Giovanni e a Papa Liberio esortandoli a costruire una chiesa a Lei dedicata nell'esatto luogo in cui avrebbe fatto scendere la neve. La mattina del 5 agosto del 358 videro in piena estate sul colle dell'Esquilino, il più alto dei colli romani, il perimetro disegnato dalla neve. Ancora oggi si commemora la miracolosa nevicata con petali bianchi che, durante la liturgia, vengono fatti cadere dal soffitto della Basilica. La tradizione nobilita Santa Maria Maggiore.

re come reliquia mariana, desiderata e progettata dalla stessa Madre di Dio. La Basilica custodisce reliquie importanti, come la *Salus Populi Romani*, icona mariana attribuita a San Luca e venerata da Papa Francesco, e la Sacra Culla, che richiama la mangiatoia di Gesù, rendendo Santa Maria Maggiore una "Betlemme dell'Occidente". Qui fu celebrata per la prima volta la Messa di Natale. Tra le reliquie vi sono anche le spoglie di San Mattia e San Girolamo. Inoltre, nell'867, Papa Adriano II accolse nella Basilica i Santi Cirillo e Metodio, approvando l'uso del paleoslavo nella liturgia. La Basilica è luogo di sepoltura di sette Pontefici, testimonianza della sua rilevanza storica e spirituale.



speciale GIUBILEO

Ogni giubileo è un evento che è sempre introdotto da un documento ufficiale del Papa, chiamato **Bolla** papale. L'apertura e la chiusura del giubileo avvengono generalmente in coincidenza con il Natale, attraverso una cerimonia solenne durante la quale viene aperta e chiusa la **Porta Santa**.

Il Giubileo è caratterizzato da **pellegrinaggi**, in particolare verso Roma e basiliche specifiche, **liturgie** più intense, preghiera e la possibilità di ottenere l'**indulgenza plenaria** sotto precise condizioni. La **Professione di fede** assume un significato speciale, divenendo un'espressione concreta dell'esperienza giubilare. Vediamo ora la Bolla papale.

La Bolla papale è un documento solenne scritto dal Papa, il cui nome deriva dal latino *bullā*, che fa riferimento al sigillo apposto sul documento. La Bolla che annuncia ufficialmente l'inizio di un giubileo è detta **Bolla di Indizione** e contiene tutte le indicazioni necessarie. Viene di solito pubblicata un anno prima del giubileo ed è scritta in latino, per poi essere tradotta in altre lingue. Il documento viene ricordato attraverso le sue parole iniziali in latino, che spesso sintetizza il messaggio centrale del Papa. Un esempio storico è rappresentato dalla prima Bolla di Indizione del giubileo, nota come *Antiquorum habet fida relatio*, che significa La tradizione degna di fede degli antichi. **Ogni Bolla papale rappresenta un vero e proprio motto del giubileo e ne riassume lo spirito**. Nel **1900**, ad esempio, la

Meditazione

sulla SPERANZA

Chiesa samaritana lenisci le piaghe con l'olio della tua tenerezza. Medica con l'aceto della tua profezia. Urla. Rivendica i diritti dei poveri. Mettiti al loro fianco con gratuità. Presta ad essi la tua voce. Non aver paura di scomodare i benpensanti, le autorità costituite, l'establishment cittadino... Impegnati nelle molteplici forme di volontariato. Incoraggia l'obiezione di coscienza. Stimola il servizio civile. Crea un osservatorio permanente, capace di seguire le dinamiche della povertà e dell'emarginazione sul territorio. Promuovi una nuova cultura della solidarietà tra pubblica istituzione e forze del volontariato...

Non limitarti a sperare. Ma organizza la speranza!

don Tonino Bello

Bolla *Properante ad exitum saeculum*, ossia *Affrettandosi il secolo al suo termine*, fa riferimento al passaggio al nuovo secolo. Nel **1925** la Bolla *Infinita Dei Misericordia*, ovvero *Infinita Misericordia di Dio*, richiama l'importanza del perdono divino. Nel **1933** la Bolla *Quod nuper*, che significa *Ciò che recentemente abbiamo annunciato*, riflette il difficile contesto storico che precede la Seconda Guerra Mondiale. Dopo il conflitto, nel **1950**, viene proclamato il Grande Giubileo, celebrato con la Bolla *Jubilaeum Maximum*, che richiama la pace ritrovata. Nel **1975** la Bolla *Apostolorum Limina*, ovvero *Soglia degli Apostoli*, richiama i luoghi sacri di Roma e invita alla riconciliazione e al rinnovamento in linea con i cambiamenti promossi dal Concilio Vaticano II. Nel **1983** la Bolla *Aperite Portas Redemptori*, *Aprite le porte al Redentore*, invita a vivere un giubileo di apertura verso il mistero di Cristo. Nel **2000**, l'anno che segna l'ingresso nel nuovo millennio, la Bolla *Incararnationis Mysterium*, ossia *Il Mistero dell'Incarnazione*, sottolinea l'importanza di questo passaggio epocale. Nel **2016**, con la Bolla *Misericordiae Vultus*, *Il Volto della Misericordia*, il giubileo si concentra sull'amore misericordioso di Dio. Infine, il giubileo del **2025**, annunciato dalla Bolla *Spes non confundit*, ovvero *La speranza non confonde*, chiama tutti a vivere e promuovere segni concreti di speranza per la pace e per un mondo migliore.

Cinema e GIUBILEO

IL TEMPO CHE CI VUOLE

(regia di Francesca Comencini)

Un padre sta lavorando sul set di un film. Racconta alla figlia, ancora bambina, il suo mestiere e lo fa con serietà, ascoltandola e osservandola attentamente. La bambina si perde nei mondi creati dal padre e nei dietro le quinte chiassosi, affannati e magici dei suoi film. La bambina cresce e diventa una ragazza; il rapporto con il padre cambia, e la frattura rispetto all'infanzia è insanabile. La giovane teme che non sarà mai all'altezza del genitore, ed entra nel tunnel della droga. Il padre non può stare a guardare e la porta con sé lontano, a Parigi.

Riscoprire la pazienza fa tanto bene a sé e agli altri. San Paolo fa spesso ricorso alla pazienza per sottolineare l'importanza della perseveranza e della fiducia in ciò che ci è stato promesso da Dio, ma anzitutto testimonia che Dio è paziente con noi, Lui che è «il Dio della perseveranza e della consolazione» (Rm 15,5). La pazienza, frutto anch'essa dello Spirito Santo, tiene viva la speranza e la consolida come virtù e stile di vita. Pertanto, impariamo a chiedere spesso la grazia della pazienza, che è figlia della speranza e nello stesso tempo la sostiene.

(Da **SPES NON CONFUNDIT** Bolla di indizione del Giubileo Ordinario dell'Anno 2025)



Il *Santo* del GIUBILEO

4ª parte



Carlo Acutis

Carlo amava trascorrere il suo tempo immerso nella natura e si dedicava con passione a costruire croci di legno utilizzando i rami che trovava lungo i sentieri. Le lasciava poi sparse qua e là, convinto che chi le avesse trovate avrebbe pensato a Gesù, morto sulla croce per la salvezza dell'umanità. Nel suo piccolo, cercava sempre di aiutare gli altri.

Più volte aveva notato che, fuori dalla sua parrocchia, alcuni senz'altro si fermavano a dormire. Per questo motivo, aveva preso l'abitudine di preparare qualcosa da portar loro la sera, accompagnato da Rajesh, il suo domestico. Una volta incontrò un uomo anziano, Emanuele, che dormiva su vecchi cartoni. Carlo, mosso dalla compassione, usò i suoi risparmi per acquistare un sacco a pelo, così che quell'uomo potesse ripararsi dal freddo.

Carlo era anche molto legato a un frate cappuccino che collaborava con l'Opera San Francesco per i poveri, un'organizzazione che distribuisce migliaia di pasti caldi ogni giorno. Carlo spesso donava i suoi risparmi e i regali che riceveva dai familiari a questa causa. Lui stesso viveva con grande semplicità, rifiutando il superfluo. Per esempio, non accettava che la madre gli comprasse due paia di scarpe, sostenendo che uno fosse sufficiente, e preferiva destinare quei soldi ad aiutare chi ne aveva bisogno.

Un giorno, mentre era con la mamma a fare compere, quest'ultima notò in vetrina una crema di bellezza che costava 50 euro. Carlo si meravigliò, trovando incomprensibile che si potesse spendere tanto per un prodotto simile. In quell'occasione raccontò alla madre della Beata Alexandrina da Costa. Egli ricordava con particolare intensità le parole di Gesù alla Beata sul tema della vanità, e cercava di vivere seguendo l'esempio dei santi. Non riusciva a capire l'ossessione delle persone per l'aspetto fisico. Diceva spesso: "Perché preoccuparsi così tanto della bellezza esteriore e dimenticare quella dell'anima?". Allo stesso tempo, riconosceva l'importanza di prendersi cura della propria salute fisica, suggerendo abitudini come una dieta equilibrata, passeggiate, nuoto o attività sportive, purché praticate in modo sano.

Si preoccupava anche per la salute della madre che aveva una predilezione per i dolci ed era in sovrappeso. Spesso nascondeva i dolci e la coinvolgeva in lunghe passeggiate, dimostrando quanto gli stesse a cuore il suo benessere. Era molto disciplinato riguardo al cibo e considerava lo sport un mezzo utile per rafforzare la volontà e prevenire problemi di salute.



per PREGARE

*Signore Gesù,
tu ci inviti a fare della nostra vita una melodia,
ma è molto più facile sentire le note stonate
e lamentarsi perché manca
l'armonia nelle nostre relazioni.
Insegnaci a scrivere,
con pazienza e perseveranza,
sul pentagramma della nostra vita,
le note giuste,
perché come bravi compositori,
riusciamo ad accordare i nostri cuori
con quelli dei fratelli.
Amen.*



Le parole di PAPA FRANCESCO sulla speranza

Sperare è un bisogno primario dell'uomo: sperare nel futuro, credere nella vita. Ma è importante che tale speranza sia riposta in ciò che veramente può **aiutare a vivere e a dare senso alla nostra esistenza**. È per questo che la Sacra Scrittura ci mette in guardia contro le false speranze che il mondo ci presenta, smascherando la loro inutilità e mostrandone l'insensatezza. E lo fa in vari modi, ma soprattutto de nunciando la falsità degli idoli in cui l'uomo è continuamente tentato di riporre la sua fiducia, facendone l'oggetto della sua speranza.

L'uomo, immagine di Dio, si fabbrica un dio a sua propria immagine, ed è anche un'immagine mal riuscita: non sente, non agisce e soprattutto non può parlare. Ma noi siamo più contenti di andare dagli idoli che andare dal Signore. Siamo tante volte più contenti dell'effimera speranza che ti dà questo falso idolo, che la grande speranza sicura che ci dà il Signore

(11 gennaio 2017).



per SAPERNE di più

Sapendo che il cuore dell'uomo è fragile e facile a cadere in tentazione, Dio si esprime contro gli IDOLI già nell'Antico Testamento, così come viene riportato nel libro dell'Esodo al capitolo 20. Lì trovi scritto: «Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla condizione di schiavitù: **non avrai altri dèi di fronte a me**. Non ti farai idolo né immagine alcuna di ciò che è lassù nel cielo né di ciò che è quaggiù sulla terra, né di ciò che è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai».



in AZIONE

Misura le tue conoscenze in fatto di Bibbia rispondendo alle domande che seguono.

1) Baal è:

- a) Un profeta
- b) Un capo ebreo
- c) Una divinità

2) L'idolatria è

- a) Una malattia nervosa
- b) Il culto degli idoli
- c) Una medicina per gli animali domestici

3) Il profeta Elia viene ricordato in un momento speciale della vita di Gesù:

- a) Durante il Battesimo al Giordano
- b) Sul monte delle Beatitudini
- c) Durante la Trasfigurazione sul monte Tabor

4) Quale profeta definisce gli dèi stranieri come «spauracchi»:

- a) Isaia
- b) Elia
- c) Geremia

Risposte: 1c / 2b / 3c / 4c

Un navigatore sicuro

(Per i più piccoli)

Per viaggiare sicuri sulle strade della vita, Gesù ci dice **CHI** dobbiamo seguire e **A CHI** dobbiamo dare ascolto!

SOLUZIONE



4° impegno del CUSTODE della SPERANZA



Il custode della speranza, di idoli nella sua vita non ne vuol più, questi infatti la mente allontanano da Gesù. Se la tentazione di falsi desideri scaccerà, nel suo animo la luce di Cristo regnerà.

4ª parte

IL GIUBILEO nella STORIA



1700 aperto da **Innocenzo XII**, concluso da **Clemente XI**

Questo Giubileo venne indetto da Innocenzo XII il 18 maggio 1699, con la bolla *Regi Saeculorum*. All'apertura il Papa, a causa delle sue precarie condizioni di salute, non poté presiedere personalmente. Nel giorno di Pasqua di quell'anno, tuttavia, pur essendo gravemente malato, a causa del gran numero di pellegrini impartì la benedizione solenne dal balcone del Quirinale.

Morì poco dopo senza poter terminare l'anno il 27 settembre del 1700.

La chiusura viene presenziata da Clemente XI (eletto Papa a novembre). È la prima volta che la Porta Santa viene aperta da un Papa e chiusa da un altro. L'affluenza di pellegrini in Città è tale che alcuni scrittori dell'epoca paragonano Roma a Parigi.

1725 **Benedetto XIII**

Durante l'Anno Santo del 1725, indetto con la bolla *Redemptor et Dominus Noster* del 26 giugno 1724, papa Benedetto XIII visitava regolarmente le basiliche viaggiando in modeste carrozze e partecipando alle pratiche per l'indulgenza. Il 15 aprile del 1725 inaugurò in San Giovanni in Laterano il Sinodo romano le cui delibere vennero raccolte in 32 capitoli. Durante quest'anno venne anche aperta la scalinata di Piazza di Spagna per congiungere la piazza con la Chiesa della Santissima Trinità dei Monti.

1750 **Benedetto XIV**

Il 5 maggio 1749 venne indetto l'Anno Santo 1750, con la bolla *Peregrinantes a Domino*. Dalle cronache del tempo si narra che accorsero a Roma più di un milione di pellegrini, tra cui varie ambascerie, un gruppo dalle Antille, dall'Egitto e dall'Armenia. L'affluenza così elevata che le istituzioni caritative e ospedaliere romane furono costrette ad affittare alcuni palazzi principeschi. Per la prima volta, la cupola di San Pietro e il Colonnato del Bernini furono illuminati da migliaia di fiacole. Tremila croci furono piantate in tutta la città. Il pontefice Benedetto XIV, inoltre, istituì la processione del venerdì santo, la Via Crucis al Colosseo, consacrando l'anfiteatro a luogo emblematico del martirio dei primi cristiani.

1775 indetto da **Clemente XIV**, presieduto da **Pio VI**

Questo Giubileo venne indetto il 30 aprile 1774, con la bolla *Salutis Nostrae Auctor*, da papa Clemente XIV, ma sfortunatamente il 22 settembre dello stesso anno morì per cause naturali.

Pio VI fu eletto Papa il 15 febbraio 1775 e pochi giorni dopo, il 26 febbraio, inaugurò solennemente l'Anno Santo che non aveva potuto aprirsi come di consueto alla vigilia di Natale essendo vacante la sede pontificia.